

Università degli Studi di Padova
Corso di Laurea in Statistica e Gestione delle Imprese



DISUGUAGLIANZA E POVERTÀ IN ITALIA: 2003 - 2011

Relatore: Prof. Anna Giraldo
Dipartimento di Scienze Statistiche

Laureando: Carlo Chittò

Anno Accademico 2011/2012

SOMMARIO

Introduzione	4
1. La Disuguaglianza	6
1.1 Distribuzione del reddito	6
1.2 Principali indicatori di disuguaglianza	7
2. La Povertà	14
2.1 Povertà assoluta e relativa.....	14
2.2 Indicatori di povertà.....	18
3. Reddito o consumo	22
4. La famiglia come unità fondamentale del campione	26
5. Scale di equivalenza	28
5.1 Scale di equivalenza econometriche.....	31
6. Disuguaglianza in Italia: 2002-2010	34
7. Analisi grafica degli indici di povertà relativa in Italia: 2003-2011.....	38
7.1 Indice di incidenza della povertà relativa in Italia.....	38
7.2 incidenza della povertà relativa per regione e ripartizione geografica	40
7.3 incidenza della povertà relativa per ampiezza e tipologia familiare e ripartizione geografica	44
7.4 Incidenza della povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica	53
7.5 incidenza della povertà relativa secondo il titolo di studio, per persona di riferimento.....	55
7.6 relazione tra l'indice di incidenza e l'indice di intensità	56
8. Analisi grafica dell'indice di incidenza di povertà assoluta in Italia: 2005-2011.....	60
8.1 indice di incidenza della povertà assoluta in Italia.....	60
8.2 incidenza della povertà assoluta per ampiezza e tipologia familiare	61
8.3 Incidenza della povertà assoluta per età della persona di riferimento.....	65
8.4 Incidenza della povertà assoluta per titolo di studio della persona di riferimento....	66
8.5 relazione tra l'indice di intensità e l'indice di incidenza della povertà assoluta	67
Conclusione	72
Bibliografia e sitografia	73

INTRODUZIONE

In questo lavoro si presenta un'analisi sulla povertà in Italia tra il 2003 e il 2011.

Nel primo capitolo si introduce il concetto di disuguaglianza sotto vari punti di vista e possibili definizioni; si introducono successivamente alcuni tra gli indici più comuni per lo studio della disuguaglianza.

Nel secondo capitolo si presenta la povertà nelle sue forme principali: la povertà relativa e assoluta. Dopo una discussione su questi temi, le loro definizioni, i punti di forza e punti deboli, si esaminano degli indici misuratori della povertà.

Tra il terzo e il quinto capitolo si affrontano argomenti collegati sia alla disuguaglianza sia alla povertà, che sono necessari nella scelta del tipo di variabili che vogliamo usare (reddito o consumo, famiglia o individuo) e come vengono tradotti praticamente (scale di equivalenza).

Dal capitolo 6 vengono presentate le analisi effettuate sulla disuguaglianza, con base i dati forniti dalla Banca d'Italia, e sulla povertà relativa e assoluta, con base sui dati ISTAT (cap. 7 e 8).

Lo scopo di questo lavoro è presentare le caratteristiche salienti della povertà e disuguaglianza in Italia nel corso degli ultimi 9 anni per capirne l'evoluzione nel tempo e studiarne l'andamento.

1. LA DISUGUAGLIANZA

La disuguaglianza è un fenomeno complesso, che dipende da numerosi fattori, a loro volta non raggruppabili in un unico schema teorico. La nozione di disuguaglianza ha una duplice natura: descrittiva di una condizione di diversità tra i soggetti; etica perché espressione di un giudizio rispetto a un qualche fattore di riferimento ideale.

1.1 DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Quando si studia il benessere di una nazione, per vedere se la ricchezza complessiva è concentrata in pochi individui o è distribuita in modo egualitario nell'intera società, il modo più corretto è studiare la distribuzione personale del reddito, e in particolar modo esaminare le disuguaglianze nei redditi (Baldini e Toso, 2009).

Il termine distribuzione del reddito è alla base delle molteplici teorie sulla disuguaglianza in quanto non univocamente definito; tuttavia, nell'analisi economica, si distingue principalmente tra distribuzione primaria e secondaria del reddito.

La distribuzione primaria riguarda la ripartizione del prodotto tra i fattori produttivi che contribuiscono alla sua realizzazione. Le componenti di questa distribuzione sono quindi i redditi da lavoro dipendente, i profitti, le rendite e gli investimenti. L'influenza della stratificazione sociale creata dallo stato industriale e il ruolo dell'accumulazione nel modo di produzione capitalistico hanno fatto sì che la distribuzione primaria fosse studiata fin dall'origine della teoria economica.

La distribuzione secondaria riguarda, invece, la ripartizione del reddito, ed eventualmente la ricchezza, con riferimento ai soggetti

che fanno parte della società. Il centro d'interesse diventa quindi l'individuo e la famiglia.

Le differenze tra distribuzione primaria e secondaria sono molteplici:

- Vi sono sostanziali differenze non solo tra diversi tipi di redditi, ma anche all'interno di una singola categoria;
- Ogni individuo riceve tipicamente diversi tipi di reddito;
- Esistono istituzioni che si frappongono tra la distribuzione primaria e quella secondaria, come lo stato;
- La trasmissione di risorse attraverso trasferimenti tra vivi o eredità che non transitano per il mercato.
- Alla formazione di disuguaglianze contribuiscono anche le differenze negli ambienti familiare e sociale in cui l'individuo si forma.

Quindi, in statistica economica, con il termine disuguaglianza, si indica la diversità di reddito tra i soggetti considerati. Una distribuzione dei redditi troppo ineguale porta problemi di ordine morale, politico e sociale.

1.2 PRINCIPALI INDICATORI DI DISUGUAGLIANZA

Una volta definito il concetto di disuguaglianza, possiamo ad occuparci della sua rappresentazione e degli indici utilizzati per rappresentarla.

1.2.1 RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DELLA DISUGUAGLIANZA

Con rappresentazione grafica della disuguaglianza intendiamo rappresentare una o più distribuzioni di redditi e le disuguaglianze ad esse associate. Studiamo quindi la distribuzione del reddito disponibile familiare equivalente, ottenuto come la somma di tutti i redditi dei componenti della famiglia diviso la radice quadrata del numero di componenti. A ciascuna persona della famiglia corrisponde quindi un reddito equivalente secondo la famiglia di provenienza.

Le principali funzioni usate sono:

- Funzione di densità di frequenza: indica qual è la percentuale di individui appartenenti alla stessa classe di reddito;
- Funzione di densità cumulata: indica la quota di persone aventi un reddito minore o uguale ad ogni valore assunto dal reddito. Rappresenta la somma cumulata della funzione di densità di frequenza;
- Sfilata di Pen: è la rappresentazione grafica delle persone, ordinata dalla più povera alla più ricca, con il valore del loro reddito, dove la loro altezza corrisponde al valore del loro reddito. La sfilata di Pen non è altro che l'inverso della funzione di densità cumulata;
- Curva di Lorenz: essa misura in ascissa la quota cumulata di persone dalla più povera alla più ricca e in ordinata la quota del reddito totale. Se il reddito fosse distribuito in modo uguale allora il k% della popolazione possiederebbe il k% del reddito totale, disegnando quindi la bisettrice; la curva di Lorenz ci informa, quindi, sulla disuguaglianza perché più la curva è distante dalla bisettrice maggiore sarà la disuguaglianza della distribuzione.

1.2.2 INDICATORI DI DISUGUAGLIANZA

Un indice sintetico della disuguaglianza è una funzione che associa ad ogni possibile distribuzione dei redditi un numero che ne misura il grado di concentrazione, assicurando sempre un ordinamento completo, in altre parole date due distribuzioni riesco sempre a stabilire quale è più disuguale.

Per la costruzione di un indice di disuguaglianza sarebbe desiderabile verificare che siano possedute le caratteristiche o assiomi, quali:

- Anonimità o simmetria: l'indice deve essere insensibile a permutazioni del vettore dei redditi.
- Indipendenza dalla media: se tutti i redditi vengono moltiplicati per una costante l'indice non cambia. Questo significa che l'indice dipende dalle differenze relative tra i redditi e che la disuguaglianza aumenta quando aumenta il rapporto tra due redditi diversi. Un indice che possiede questa caratteristica è detto relativo.
- Indipendenza dalla popolazione: se ogni reddito viene replicato k volte la disuguaglianza non cambia.
- Principio di trasferimento o di Pigou-Dalton: se si verifica un trasferimento di reddito da un ricco a un povero senza cambiare l'ordinamento dei soggetti, il valore dell'indice diminuisce e viceversa.
- Scomponibilità per gruppi: l'indice può essere espresso come la somma della disuguaglianza tra i gruppi (between groups) e dentro i gruppi (within group). La disuguaglianza tra i gruppi esprime solo le distanze tra i redditi medi dei gruppi mentre

quella dentro i gruppi calcola la dispersione dei redditi all'interno di ogni singolo gruppo.

La costruzione degli indici di disuguaglianza si basa, inoltre, su differenti tipologie di approccio: possiamo trovare indici costruiti secondo un metodo statistico, come la curva di Lorenz e gli indici di Gini e Theil; e indici costruiti seguendo un approccio di benessere sociale come l'indice di Atkinson.

La curva di Lorenz non è un indice sintetico, ma una misura relativa di disuguaglianza. Per costruire la curva di Lorenz è necessario ordinare gli individui dal più povero al più ricco, raggruppati in frazioni cumulate, ed assegnare ad ogni quota cumulata della popolazione la quota di reddito totale posseduta da queste persone. Come visto sopra, se ci trovassimo in presenza di equidistribuzione la curva di Lorenz coinciderebbe con la retta di equiripartizione, in altre parole la diagonale dell'area considerata. Confrontando due distribuzioni, A e B, mediante la curva di Lorenz possiamo dire che A è meno diseguale di B, se per ogni percentile cumulato la distribuzione di A "sta sopra" quella di B; si dice quindi che A è dominante secondo Lorenz. Questo tipo di ordinamento perde significato nel momento in cui tra le due distribuzioni vi sia almeno un punto di intersezione; ciò avviene perché la curva di Lorenz misura il grado di dispersione dei redditi e il grado di asimmetria della loro funzione di distribuzione, due fenomeni tra loro distinti.

L'area compresa tra la retta di equiripartizione e la curva di Lorenz è direttamente collegata con il grado di concentrazione nella distribuzione dei redditi, vale a dire con l'indice di Gini.

L'indice di Gini è la misura sintetica di disuguaglianza più popolare proprio per la sua immediata corrispondenza con la curva di Lorenz. L'indice di Gini si calcola dividendo l'area tra la diagonale del quadrato

e la curva di Lorenz, che chiameremo A, e l'area del triangolo sottesa alla diagonale, detta A+B, di valore 1/2, dove B è l'area sottesa alla curva di Lorenz. È quindi possibile esprimere l'indice di Gini attraverso le seguenti formule equivalenti:

$$G = \frac{A}{A+B} = 2A = 1 - 2B$$

L'indice di Gini può assumere valori compresi tra 0, nel caso di massima uguaglianza, e 1 nel caso opposto. Il limite superiore di questa funzione dipende però dal numero di agenti della popolazione utilizzati; nel caso in cui lo studio sia svolto con un numero di agenti limitato comporta che il valore massimo che può assumere l'indice di Gini è $(N - 1)/N$, dove N è la numerosità della popolazione.

Un metodo alternativo per calcolare l'indice di Gini è quello proposto da Xu:

$$G = 1 + \frac{1}{N} - \frac{2}{N^2\mu} \sum_{i=1}^N (N + 1 - i)y_{(i)}$$

che può essere anche vista con la seguente formula di più semplice calcolo e interpretazione, che comunque fornisce una misura esatta dell'indice:

$$G = \frac{2}{N^2\mu} \sum_{i=1}^N i(y_{(i)} - \mu)$$

L'indice di Theil rientra nella categoria degli indici di entropia generalizzata. Si tratta di una classe di indici che trova fondamento sulla teoria che misura il valore informativo di un sistema di eventi incerti. L'indice di Theil, esprimibile attraverso la sua formulazione base:

$$T = \frac{1}{N} \sum_{i=1}^N \frac{y_i}{\mu} \ln \frac{y_i}{\mu}$$

pesa lo scarto logaritmico tra ciascun reddito e la media con la frequenza relativa e con l'importanza relativa del singolo reddito. Una delle caratteristiche salienti dell'indice di Theil, e degli indici di entropia più in generale, è quella di essere perfettamente scomponibile nelle componenti within e between groups; questa caratteristica non è esattamente applicabile all'indice di Gini a meno della non esistenza di valori di sovrapposizione (overlapping). Questo fa sì che tale tipologia di indici sia molto usata per lo studio del livello e dell'evoluzione temporale della disuguaglianza all'interno di una data nazione e tra nazioni diverse, considerando quindi la componente between come la media ponderata delle distanze tra i redditi medi dei vari gruppi e la componente within come la media ponderata delle disuguaglianze interne ad ogni singolo gruppo.

Negli anni '70 si iniziò a ricondurre la costruzione degli indicatori a seconda dell'approccio del benessere sociale tipico dell'economia del benessere. Con questo nuovo tipo di indicatori, oltre ad una valenza statistica si aggiunge anche un significato etico, andando ad attribuire un valore di desiderabilità alle distribuzioni studiate. Solitamente, gli indicatori si basano su una funzione di benessere sociale del tipo:

$$W = \sum_{i=1}^N U(y_i)$$

Tra i vari indici sviluppati troviamo l'indice di Atkinson, che si basa su una struttura delle preferenze collettive corrispondente ad una funzione di benessere sociale. Atkinson ha proposto di definire l'indice come la differenza tra il reddito medio effettivo e il reddito equivalente equamente distribuito, che corrisponde a quel livello di reddito che, se posseduto da ciascuno dei soggetti, produrrebbe lo

stesso livello di benessere sociale della distribuzione effettiva. È quindi possibile esprimere l'indice di Atkinson come:

$$A_\varepsilon = \frac{\mu - y_e}{\mu}$$

che rappresenta cioè la quota del reddito totale a cui la società sarebbe disposta a rinunciare pur di eliminare la disuguaglianza.

2. LA POVERTÀ

Povert  e disuguaglianza sono due termini che nell'analisi economica condividono molti aspetti. Tuttavia l'aspetto principale che differenzia la misura della povert  da quella della disuguaglianza   che per misurare la povert    necessario identificare quali sono i soggetti poveri.

Per fare ci    necessario fissare una soglia che stabilisca quali sono i poveri e quali no, detta linea di povert .

Secondo l'ISTAT viene definita povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale al consumo medio pro capite. Per famiglie di diversa ampiezza si utilizza una scala di equivalenza (insieme di coefficienti) che permette di ottenere il loro consumo equivalente, direttamente confrontabile con quello di una famiglia di due componenti. Sono considerate povere tutte le persone facenti parte di una famiglia povera.

In modo riassuntivo si pu  definire la povert  come la condizione di singole persone o collettivit  umane nel loro complesso, che si trovano ad avere, per ragioni di ordine economico, un limitato accesso a beni essenziali e primari, in altre parole beni e servizi sociali d'importanza vitale.

A questo riguardo vengono, generalmente, distinti due concetti: la povert  assoluta e povert  relativa.

2.1 POVERT  ASSOLUTA E RELATIVA

Il termine povert  assoluta si basa sull'idea che si possa individuare un paniere di beni e servizi primari senza i quali si cadrebbe in uno stato di privazione. La determinazione in termini monetari di questo

paniere crea ad un livello assoluto di spesa al di sotto del quale si è in una condizione di povertà. Questo criterio, noto come budget standard approach, è alla base del metodo dei minimi calorici usato da organismi internazionali quali la Banca Mondiale e l'ONU.

La povertà assoluta è quasi sinonimo di "miseria nera", cioè di quella situazione nella quale la carenza di risorse a disposizione dell'individuo è così profonda che la sua stessa vita è in pericolo o, quantomeno, è condotta in condizioni disperate. Questa concezione della povertà, si ricollega, infatti, a concetti fondamentali per la vita quali i bisogni primari, il minimo vitale, il fabbisogno nutrizionale minimo, la disponibilità di beni e servizi essenziali per la sopravvivenza. In sostanza è "assoluta" in quanto prescinde dagli standard di vita prevalenti all'interno della comunità di riferimento. I limiti di questo concetto sono molti. Non è infatti facile stabilire, in primo luogo, l'ammontare minimo di consumi che garantisce la sopravvivenza (l'uomo potrebbe accontentarsi di un piatto di fave al giorno, ma non è detto che poi esso sia sufficiente dal punto di vista nutrizionale); in secondo luogo, la definizione di un livello di vita minimo accettabile comporta il riferimento ad una data situazione storica, ambientale e sociale: ciò che viene ritenuto "minimo accettabile" oggi in Italia è molto superiore non solo al minimo accettabile di un secolo fa ma anche al minimo di qualche paese povero dell'America latina.

In Italia, dal 1997 al 2002, l'ISTAT ha quantificato la povertà assoluta secondo un nuovo metodo, esteso e migliorato. Sono state differenziate, infatti, le soglie di povertà per caratteristiche familiari, come l'ampiezza e la tipologia delle famiglie, a seconda delle diverse macroaree geografiche e per dimensione del comune di residenza. Questo nuovo metodo prende spunto dal fatto che, a parità di

bisogni, ritenuti uguali in tutto il paese, i prezzi per ottenerli sono diversi.

Le considerazioni critiche sul concetto di povertà assoluta hanno reso possibile l'affermazione del concetto di povertà relativa. L'idea di base della povertà relativa è che la condizione del povero dipenda non soltanto dal reddito individuale, come nel caso della povertà assoluta, ma dal contesto nel quale il reddito viene percepito. Quindi si definisce povero in senso relativo quell'individuo che possiede risorse significativamente inferiori a quelle possedute in media dagli altri individui della società in cui vive.

La definizione classica di povertà relativa è spesso associata a quella proposta da P. Townsend nel 1979, secondo cui individui, famiglie o gruppi della popolazione possono dirsi in povertà quando risultano carenti delle risorse necessarie a garantire la dieta alimentare, lo standard di vita, le comodità e la partecipazione alle attività sociali che si ritiene abituali, o almeno meritevoli di essere conseguite, nella collettività cui si appartiene.

I metodi per calcolare la linea di povertà sono quindi correlati a una misura media o mediana della spesa o reddito familiare o individuale. Pertanto la linea della povertà relativa non corrisponde a un valore costante, ma varia da contesto a contesto. Infatti, con il termine relatività si riferisce ad un contesto che è insieme geografico, storico e socio-culturale e che riguarda contemporaneamente l'insieme delle risorse disponibili di una data società e gli stili di vita che in essa vengono attuati. Non tenendo conto del reddito in termini assoluti, possiamo notare come la linea di povertà, in seguito ad un eventuale cambiamento percentuale uguale per tutti i redditi, cambi in modo altrettanto uguale; la percentuale di famiglie povere si manterrà, quindi, uguale a parità di un cambiamento del tenore di vita.

Si possono quindi notare alcuni aspetti problematici riguardo al concetto di povertà relativa. Il primo è che la povertà relativa prescinde dal livello medio dei redditi, ma dipende dalla disuguaglianza, di ogni società; risulta quindi impossibile effettuare confronti tra paesi diversi, proprio perché non si tiene conto del valore assoluto del reddito.

Il secondo problema che si presenta è quello di confondere la povertà relativa con la disuguaglianza; si è infatti poveri se si sta in basso nella distribuzione del reddito, anche quando il livello del reddito assoluto non è scarso. Sotto questo profilo si nota come la povertà così intesa sia destinata a non scomparire mai, a meno che non si azzeri la disuguaglianza. A questo proposito troviamo utili le opinioni espresse da Cipolletta, nel libro *"La responsabilità dei ricchi. Dal protezionismo alla solidarietà"*; del 1997, secondo cui *"l'argomento dà per scontato che la soglia di povertà sia fissata ad un livello pari allo standard di vita media; è sufficiente che la soglia sia una frazione della media perché l'abbattimento della povertà relativa possa coesistere con una disuguaglianza non nulla"*; e di Atkinson, in *"The economics of Inequality"* del 1983; che afferma che *"l'adozione di uno standard di povertà relativa non vuol dire che tra noi ci siano sempre necessariamente dei poveri"*.

Il terzo difetto è che la povertà relativa può avere un andamento ciclico: aumenta nella fase espansiva dell'economia e diminuisce in fase di contrazione. Ad esempio nel 2002, in una fase di stagnazione le famiglie, in particolare quelle con reddito medio-alto, hanno ridotto i consumi provocando una riduzione del consumo medio e quindi della soglia di povertà relativa; la povertà, così come la quota di poveri sul totale, si è quindi ridotta in un periodo di quasi recessione.

2.2 INDICATORI DI POVERTÀ

Come per la disuguaglianza, anche trattando la povertà sorge il problema di misurarla attraverso degli indicatori, che verranno scelti in base alle proprietà o assiomi che possiedono o che sono desiderabili; come proposto da Sen.

Gli assiomi minimali per un indicatore di povertà sono:

- **Identificazione:** la sua funzione è far convergere l'attenzione sulla persona povera. Definita una generica misura di povertà, l'assioma afferma che tale misura non cambia rispetto ad una redistribuzione dei redditi tra i soggetti al di sopra della soglia di povertà.
- **Monotonicità:** questo assioma stabilisce che il livello di povertà di una distribuzione deve inevitabilmente aumentare se diminuisce il reddito di uno dei soggetti poveri.
- **Simmetria:** è lo stesso assioma valido anche per la disuguaglianza, che prevede che l'indice non cambi in seguito ad una permutazione del vettore dei redditi.
- **Indipendenza dalla popolazione:** questo assioma è derivato da quello usato nella disuguaglianza, ed afferma che se una distribuzione viene ottenuta replicando k volte la distribuzione iniziale, queste presentano lo stesso livello di povertà.
- **Principio di trasferimento:** la povertà aumenta in seguito al trasferimento di reddito da un soggetto povero ad un qualsiasi individuo con reddito superiore; anche questo assioma presenta forti analogie con lo stesso principio presentato nella disuguaglianza.

Prima di introdurre i principali indici, andiamo a definire il concetto di poverty gap individuale (g_i), dato dalla distanza in termini monetari

che separa il reddito dell'i-esimo soggetto povero dalla linea di povertà.

L'indice di diffusione, o headcount ratio, o indice di incidenza, misura la povertà come la quota di popolazione il cui reddito è inferiore alla soglia di povertà:

$$H = \frac{q}{N}$$

Questo indice, tuttavia, non tiene conto del poverty gap; in altre parole non possiamo stabilire quanto poveri siano i poveri.

Per ovviare a questo problema si usa l'indice di intensità, o income gap ratio, che è dato dal valore medio dei poveri in proporzione della linea:

$$I = \frac{1}{q} \sum_{i=1}^q \frac{g_i}{z}$$

dove z è la linea di povertà e q la quota di poveri.

Tale indice è esprimibile anche come rapporto tra il poverty gap medio rapportato alla linea di povertà:

$$I = \frac{z - \mu_q}{z}$$

dove μ_q è il reddito medio dei poveri.

Una misura della gravità della povertà più esauriente rispetto all'indice di intensità I è l'indice chiamato poverty gap, che misura la media su tutta la popolazione dei poverty gap individuali, espressi in proporzione alla linea di povertà.

$$PG = \frac{1}{N} \sum_{i=1}^q \frac{z - y_i}{z} = \frac{q}{N} \frac{z - \mu_q}{z} = HI$$

Attraverso semplici passaggi, sopra evidenziati, è dimostrabile come l'indice poverty gap sia equivalente al prodotto tra l'indice di diffusione H e l'indice di intensità I.

Gli indici fin'ora trattati non forniscono, però, informazioni sulle differenze tra i redditi nei poveri. A questo scopo è utile presentare l'indice di Sen che utilizza anche l'informazione sulla disuguaglianza, attraverso l'indice di Gini calcolato sui redditi inferiori alla linea di povertà:

$$S = H[I + (1 - I)G_q]$$

Con tale indice si introduce il concetto di deprivazione relativa proposto dallo stesso Sen: *la povertà è tanto più intensa quanto più è avvertita dai poveri, ossia, quanto più i poveri avvertono la distanza tra la loro condizione e quelle dei gruppi sociali cui si confrontano.*

3. REDDITO O CONSUMO

Nello studio di disuguaglianza e povertà, si pone il problema di identificare quale sia la variabile migliore per rappresentare il benessere. Il benessere può essere calcolato facendo riferimento solitamente a due grandezze: reddito e consumo. La scelta della grandezza da usare non è neutrale ed influisce sul risultato dell'analisi.

Il reddito può essere definito come il flusso di denaro derivante da uno stock di ricchezza in un certo intervallo temporale. La ricchezza dalla quale deriva il reddito può assumere diverse forme che contribuiscono in modo diverso alla creazione del reddito:

- Capitale reale: case, terreni e beni durevoli; essi producono reddito in modo sia non monetario che monetario, come per esempio il possesso o l'affitto di un immobile.
- Capitale finanziario: azioni, obbligazioni, depositi bancari che producono reddito monetario composto, per esempio, da interessi, dividendi e plusvalenze.
- Capitale umano: l'insieme delle conoscenze di un individuo che producono il reddito da lavoro e un reddito non monetario definito come benessere.

Henry Simons negli anni '30 propose una definizione di reddito completa dal punto di vista teorico, perché comprende tutti le varie fonti di reddito, come: fringe benefits, guadagni e perdite in conto capital, rendite imputate e lavoro non pagato; ma proprio per questo difficile da calcolare. Secondo Simons *il reddito può essere definito come la somma del valore di mercato dei diritti esercitati nel consumo e la variazione del valore dei diritti di proprietà tra l'inizio e la fine del periodo.* (Simons, 1938)

Al posto del reddito, negli studi empirici, si può usare il consumo; tuttavia nella maggior parte degli studi non si rileva il consumo bensì la spesa per consumi. La differenza tra consumo e spesa per consumi sta nel valore dei beni durevoli come l'abitazione e altri beni che sono utilizzati per un lungo periodo.

Il consumo può essere preferibile al reddito per alcuni motivi sia pratici sia teorici. Tra i motivi pratici potremmo osservare come in alcuni casi, per esempio nei paesi in via di sviluppo è più semplice recuperare informazioni sul consumo che sul reddito, per la diffusione di economie sommerse e una scarsa affidabilità dei dati. Tra i motivi teorici, si nota che, poiché il paniere di beni consumati è l'argomento della funzione di utilità del benessere, il consumo può essere visto come l'indicatore ottimale dell'utilità. Allo stesso tempo il consumo è più stabile rispetto al reddito e non risente di fluttuazioni di breve periodo, quindi la quantità dei beni acquistati da un consumatore verrà scelta tenendo conto dei redditi di tutta la vita, cioè del reddito permanente.

Tuttavia l'imperfezione dei mercati e l'esistenza di vincoli di liquidità, che portano il consumatore a non comportarsi in modo ottimale; e, parlando di povertà, *il fatto che un anziano abbia avuto un reddito elevato trent'anni fa non compensa il fatto che abbia oggi una pensione che soddisfa le sue necessità (Atkinson 1983)*, fanno sì che si preferisca il reddito corrente a quello permanente. Per di più, rispetto ai consumi il reddito corrente ha il vantaggio di misurare la capacità di spesa indipendentemente dalle scelte di consumo compiute da ogni consumatore.

La scelta dell'utilizzo del reddito o del consumo nelle indagini sulla disuguaglianza non è neutrale ed influisce in modo significativo sui risultati che si ottengono. Questa diversità è dovuta al fatto che, anche se il reddito fosse pari a zero, o addirittura negativo, i consumi

non possono scendere sotto una soglia minima di sussistenza; inoltre all'aumentare del reddito i consumi crescono meno che proporzionalmente.

In conclusione, non è possibile definire una preferenza univoca e generale sulla scelta del reddito o del consumo quali variabili di studio; la loro scelta dipenderà, quindi, dal giudizio del ricercatore su quale variabile approssimi meglio la nozione di benessere e dalla qualità dei dati a disposizione.

4. LA FAMIGLIA COME UNITÀ FONDAMENTALE DEL CAMPIONE

Nelle analisi su disuguaglianza e povertà si va ad analizzare la società; per questo occorre definire quale sia il soggetto minimo di studio di queste analisi: l'individuo o la famiglia.

Nell'impostazione individualistica tipica dell'economia del benessere, l'individuo è il punto di riferimento per le teorie normative; tuttavia, per ragioni demografiche ed economiche, il benessere individuale ha come referente la famiglia. La famiglia infatti è preferibile per le seguenti ragioni:

- È essenziale nelle fasi iniziali e finali del ciclo vitale;
- L'organizzazione della vita nella famiglia permette la realizzazione di numerose economie di scala;
- Il riferimento all'individuo comporta l'attribuzione di un reddito nullo ad una fascia sostanziale della popolazione, come bambini e casalinghe.

La famiglia appare quindi l'unità fondamentale di riferimento nella valutazione del livello di benessere.

Secondo l'ISTAT con il termine nucleo familiare si intende un insieme di persone coabitanti legate dal vincolo di coppia e/o dal rapporto genitore figlio; e la famiglia è un insieme di persone tra loro coabitanti, qualunque sia il vincolo (di parentela, affettività, o anche amicizia) che le lega. Queste definizioni sono alla base delle indagini campionarie diffuse in Italia dallo stesso ISTAT e da Banca d'Italia.

Restano, comunque, da risolvere due problemi: uno di carattere sostanziale, l'altro metodologico.

Il primo problema è quello di ritenere lecito che tutte le persone all'interno della stessa famiglia godano dello stesso livello di benessere. Se un individuo recepisce un reddito potremmo pensare che ha più autorità, rispetto agli altri componenti della famiglia, su come usarlo, senza metterlo in comune con gli altri. Tuttavia la scarsità di informazioni disponibili fa sì che non si usi esplicitamente questa distribuzione intrafamiliare. Per questo, nella maggior parte degli studi, si ipotizza che tutte le risorse siano messe in comune e distribuite in parti uguali. La conseguenza è quella di sottostimare il grado di disuguaglianza tra le persone.

Il secondo problema consiste nella scelta sull'unità su cui eseguire l'indagine: le opzioni possibili per studiare la distribuzione del reddito sono: effettuare un campionamento sulle famiglie oppure un campione di individui attribuendo a ciascuno il reddito della famiglia di partenza. La maggior parte degli studi empirici utilizza il secondo metodo, che permette di tener conto del diverso numero di componenti di ogni famiglia.

I risultati dell'analisi cambiano in base alla scelta fatta, perché se si confrontassero le persone e non le famiglie, le famiglie numerose avrebbero più peso nel campione.

5. SCALE DI EQUIVALENZA

Nell'analisi della distribuzione della ricchezza si deve affrontare il problema di rendere comparabili i redditi relativi alle famiglie con diversa numerosità e composizione, visto che si è deciso di usare la famiglia come unità di riferimento; difatti il reddito totale tende ad aumentare con l'incremento dei componenti di una famiglia, tuttavia questo non significa che il benessere sia maggiore perché si deve tener conto della maggior ampiezza della famiglia.

Inoltre, risultano essenziali due considerazioni: la prima, che a parità di reddito complessivo, due famiglie di ampiezza diversa godono di un diverso livello di benessere materiale; la seconda, che per raggiungere lo stesso livello di benessere, partendo da un reddito base Y di una famiglia con un componente, non è necessario moltiplicare il reddito Y per il numero di componenti di un'altra famiglia, perché nelle famiglie sono presenti economie di scala. Da ciò deduciamo che il reddito monetario complessivo non può essere usato come un indicatore adeguato del benessere della famiglia.

Per rendere comparabili i redditi di famiglie di diversa struttura, si fa uso di scale di equivalenza, vettori di coefficienti che servono a standardizzare le eterogeneità demografiche associando a ciascuna tipologia familiare un numero di componenti equivalenti. Da qui si determina il reddito equivalente dividendo il reddito familiare per i coefficienti della scala.

All'aumentare del numero dei componenti, per mantenere inalterato il benessere familiare, non è necessario che il reddito aumenti con la stessa proporzionalità, vista la presenza di economie di scala: otteniamo, infatti, che i numeri di componenti equivalenti sia minore del numero effettivo dei componenti della famiglia. Se la scala prevede come famiglia tipo il nucleo composto da un single, il suo

coefficiente sarà dunque 1 e, a seconda del tipo di scala usata, troveremo gli altri coefficienti.

In letteratura sono state proposte diverse tipologie di scale di equivalenza, quindi la scelta della scala di equivalenza non è semplice, infatti esistono 5 tipologie di scale di equivalenza:

- Scale econometriche: queste scale si basano sulla teoria microeconomica del consumatore; si ipotizza, infatti che le scale possano essere costruite sulla base del comportamento di consumo osservato. Le scale di equivalenza econometriche si possono suddividere in 3 categorie, a seconda del seguente criterio: due famiglie di diversa composizione presentano lo stesso tenore di vita se:
 - a. Spendono un'uguale quota di spesa totale nell'acquisto di generi alimentari (Engel);
 - b. Spendono un uguale importo nell'acquisto di beni consumati tipicamente dagli adulti (Rothbarth);
 - c. Raggiungono con le loro spese un uguale livello di utilità sulla base di una prespecificata funzione di utilità.
- Scale soggettive: l'uso di queste scale parte dal presupposto di usare come misura le risposte fornite da persone intervistate in indagini campionarie, alle quali vengono chiesti: il livello di soddisfacimento del reddito disponibile nella loro famiglia, e i livelli di reddito corrispondenti, per una famiglia simile alla loro, a un tenore di vita bassissimo, basso, insufficiente, sufficiente, alto e altissimo.
- Scale desunte da minimi nutrizionali: sono scale che si basano su specifici panieri di beni e servizi, definiti per ogni tipo di

famiglia, che danno luogo allo stesso benessere. Queste scale sono, ovviamente, arbitrarie perché non esiste un modo oggettivo per definire i beni di base, specie quando il livello medio di benessere cresce e si valutano anche beni non essenziali.

- Scale pragmatiche: sono scale costruite secondo semplici schemi di calcolo e vengono usate in particolare per confrontare livelli di disuguaglianza tra nazioni diverse. Il metodo è di convertire il reddito monetario in metodo equivalente, sulla base della funzione:

$$S = N^\theta$$

dove N è il numero di componenti della famiglia e θ è un parametro di correzione del reddito monetario, con $0 < \theta < 1$. Il valore del parametro è tanto maggiore quanto minori sono le economie di scala familiari; inoltre se $\theta=0$ ciò implica non fare alcuna correzione in quanto le economie di scala sono massime, mentre se $\theta=1$, il reddito familiare monetario viene espresso in termini pro capite, senza contare le economie di scala familiari.

Il valore del parametro influenza il profilo della disuguaglianza:

- Quanto più è basso θ , tanto più le famiglie numerose tendono a ricadere nella parte alta della distribuzione del reddito equivalente;
- Quanto più è alto θ tanto più le famiglie numerose tendono a concentrarsi nella parte basse della distribuzione del reddito equivalente;

- Al variare di θ gli indici di disuguaglianza seguono di solito un andamento a U (*Cowell e Mercader-Prats 1999; Coulter, Cowell, Jenkins 1992*).
- Scale implicite nei programmi di assistenza sociale: esse derivano dalla differenziazione delle misure di sostegno economico a seconda della tipologia familiare. In Italia, la scala di equivalenza di questo tipo adottata è quella dell'ISE, ed è data dal numero di componenti elevato al coefficiente di valore 0.65. Tuttavia l'uso di queste scale non può essere appropriato perché fanno riferimento a standard minimi.

5.1 SCALE DI EQUIVALENZA ECONOMETRICHE

Abbiamo visto in precedenza come le scale di equivalenza econometriche si possono distinguere fondamentalmente in 3 tipi che ora analizzeremo più approfonditamente.

5.1.1 SCALA DI EQUIVALENZA DI ENGEL:

È uno dei metodi più semplici e più diffuso per costruire una scala di equivalenza e si basa sugli studi di Ernst Engel che osservò come la quota della spesa destinata a generi alimentari tende a decrescere all'aumentare del reddito della famiglia, mentre aumenta al crescere del numero dei componenti.

Si può quindi costruire un indicatore indiretto del tenore di vita, in altre parole due famiglie con la stessa quota di spesa alimentari hanno livelli di benessere approssimativamente uguali, pur presentando una diversa composizione familiare.

In Italia, dal 1984, per l'analisi della povertà elaborata dall'ISTAT, si usa una scala di equivalenza derivata dal modello di Engel, nota come la scala Carbonaro, con valori stimati basati unicamente sul numero di componenti della famiglia. La scala Carbonaro assume come tipologia di base la famiglia di uno o due componenti e, a seconda della scelta, è possibile avere i vari coefficienti corrispondenti. Ciascun valore della scala esprime di quanto dovrebbe cambiare la spesa complessiva della famiglia affinché, al variare di un solo componente della famiglia, il rapporto tra spesa in generi alimentari e spesa totale rimanga costante.

N° componenti	Scala (base: famiglia di 2 componenti)	Scala (base: famiglia di 1 componente)
1	0,599	1
2	1	1,669
3	1,335	2,229
4	1,632	2,725
5	1,905	3,180
6	2,150	3,589
7	2,401	4,008

Il modello di Engel istituisce una corrispondenza forte tra il livello di benessere e la quota di spesa in generi alimentari che, tuttavia, si attesta attorno al 18%; producendo una sottostima delle economie di scala familiari e sovrastima la povertà tra le famiglie numerose.

5.1.2 SCALA DI EQUIVALENZA DI ROTHBARTH:

Il modello di Rothbarth è molto simile al metodo di Engel e si basa sull'assunzione che due famiglie di diversa composizione godono dello stesso livello di benessere se sono caratterizzate da un identico livello assoluto di spesa in uno o più beni detti *adult goods*, in altre parole consumati tipicamente da adulti. L'idea di fondo è quella che in seguito alla nascita di un figlio il reddito necessario per disporre della stessa quantità di uno di questi beni deve aumentare. Il rapporto tra i

redditi corrispondenti allo stesso livello di consumo individua il valore della scala, che però assume come costante la struttura delle preferenze dopo la nascita di un figlio.

5.1.3 SCALE COSTRUITE SULLA BASE DEL COMPORTAMENTO COMPLESSIVO DI SPESA:

Dalla teoria del consumatore sappiamo che la funzione di spesa minima relativa all'*n*-esima famiglia rappresenta l'ammontare minimo di denaro che occorre spendere per raggiungere un certo livello di utilità *u*.

Una volta definita la famiglia di riferimento, con livello di utilità *u* e un determinato vettore *d_r* di caratteristiche demografiche; ed essendo *p* il vettore di prezzo, possiamo definire i valori della scala tramite il rapporto:

$$s_n = \frac{C_n(p, d_n, u)}{C_r(p, d_r, u)}$$

dove la funzione *C_n* si riferisce all'*n*-esima famiglia oggetto di studio.

A questo punto, però, sorge un problema di identificazione del valore numerico della scala, in quanto è calcolata rispetto ad un determinato valore di utilità; modificando tale valore si otterrebbero diversi livelli della scala. Un modo per ovviare a questo problema è quello di operare con una scala indipendente dalla base, ovvero valida per ogni livello di utilità; ciò vuol dire che la funzione di spesa risulta separabile nell'utilità e nelle caratteristiche demografiche.

6. DISUGUAGLIANZA IN ITALIA: 2002-2010

In questo capitolo ci occuperemo di studiare la disuguaglianza in Italia tra il 2002 e il 2010 in base ai dati biennali sviluppati dalla Banca d'Italia, su un campione di 8000 famiglie circa.

Ho scelto di sviluppare questo argomento con i dati della Banca d'Italia perché, anche se biennali offrono una maggior divisione del reddito e un maggior dettaglio. Sono stati utilizzati i dati riguardanti la distribuzione del reddito in Italia, pubblicati nel bollettino statistico.

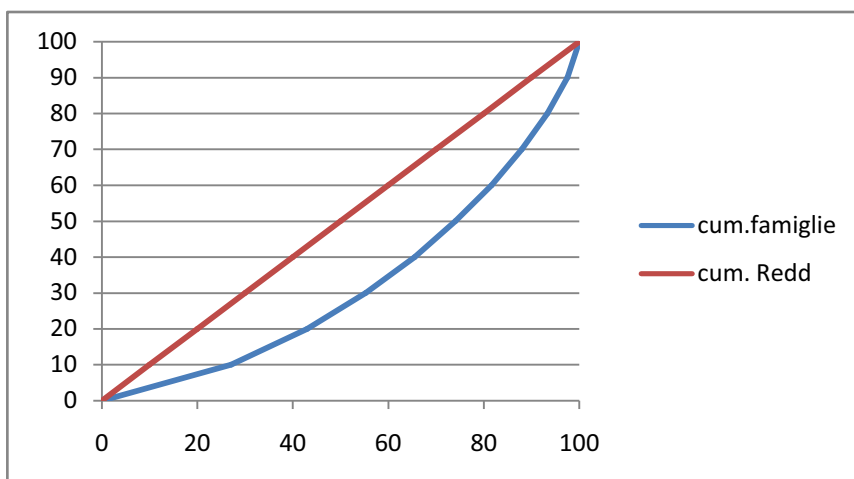
Nelle tabelle sottostanti sono riportati i valori delle quote di famiglie per decili di reddito tra il 2002 e il 2010. Come si può notare oltre 1 famiglia su 4 si trova nel primo decile, e più del 50% delle famiglie possiede appena i primi 3 decili di reddito.

Calcolano l'indice di Gini con i dati a disposizione notiamo come si attesti attorno allo 0,38 e come si mantenga costante nel corso di tutti gli anni in osservazione.

Nel seguito sono rappresentate le tabelle delle cumulate con le relative curve di Lorenz calcolate per ogni anno.

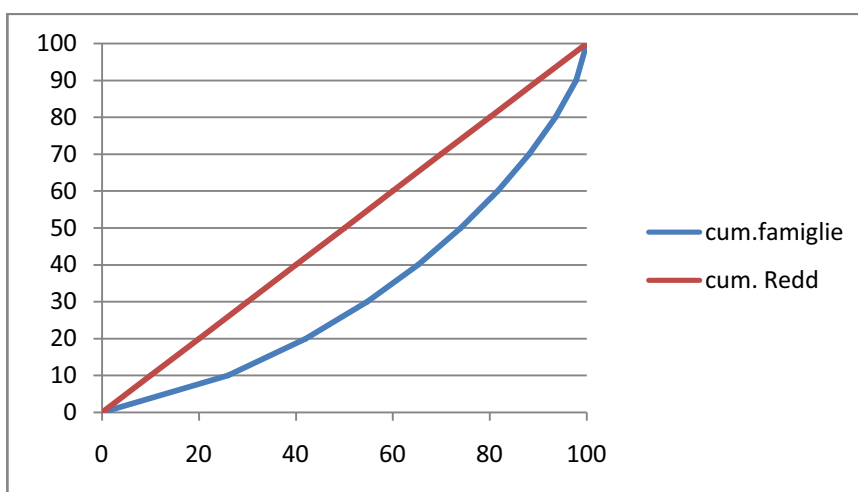
6.1 2002

Anno 2002	quota famiglie (%)	cum.famiglie (%)	cum. Redd (%)
1 decile	27,1	27,1	10
2 decile	15,9	43	20
3 decile	12,3	55,3	30
4 decile	10,2	65,5	40
5 decile	8,6	74,1	50
6 decile	7,5	81,6	60
7 decile	6,4	88	70
8 decile	5,3	93,3	80
9 decile	4,2	97,5	90
10 decile	2,5	100	100



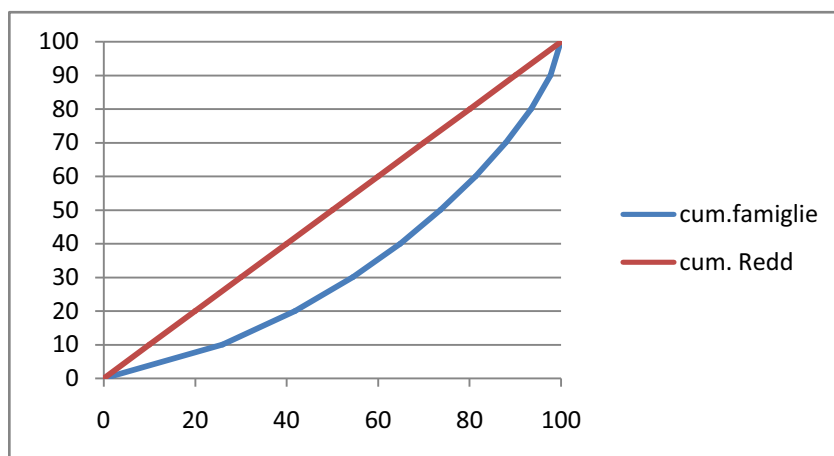
6.2 2004

Anno 2004	quota famiglie (%)	cum. Famiglie (%)	cum. Redd (%)
1 decile	26	26	10
2 decile	16	42	20
3 decile	12,7	54,7	30
4 decile	10,5	65,2	40
5 decile	8,8	74	50
6 decile	7,6	81,6	60
7 decile	6,5	88,1	70
8 decile	5,4	93,5	80
9 decile	4,3	97,8	90
10 decile	2,2	100	100



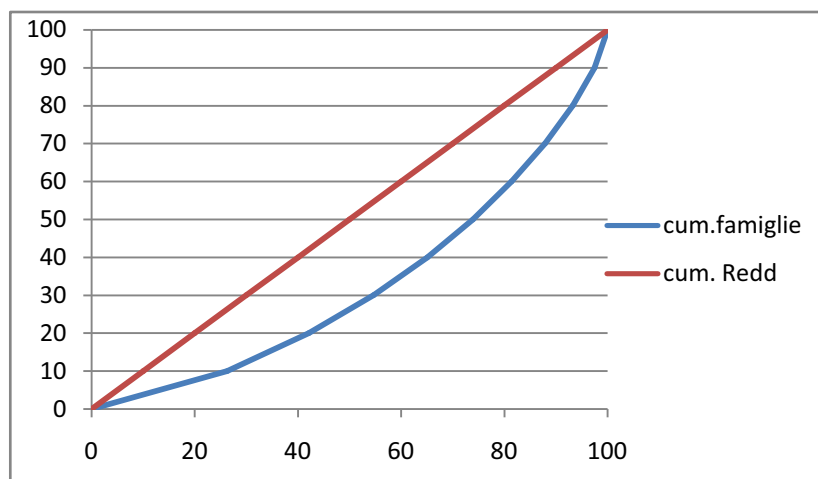
6.3 2006

Anno 2006	quota famiglie (%)	cum.famiglie (%)	cum. Redd (%)
1 decile	26	26	10
2 decile	15,8	41,8	20
3 decile	12,6	54,4	30
4 decile	10,4	64,8	40
5 decile	8,8	73,6	50
6 decile	7,7	81,3	60
7 decile	6,6	87,9	70
8 decile	5,5	93,4	80
9 decile	4,3	97,7	90
10 decile	2,2	99,9	100



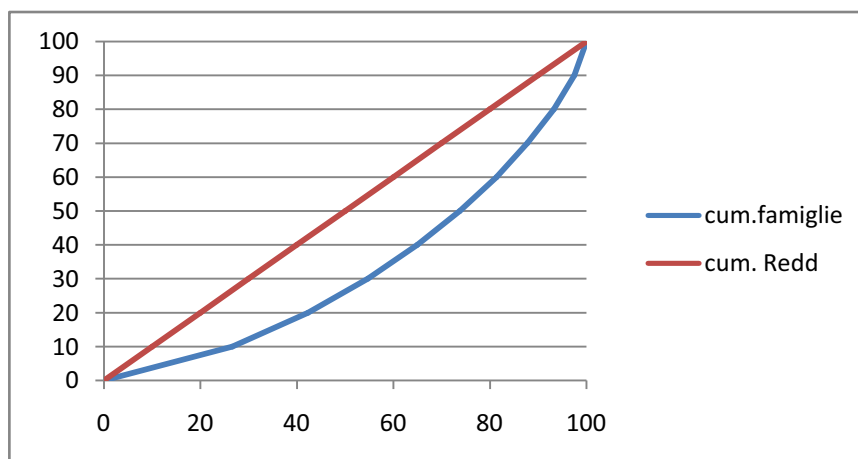
6.4 2008

Anno 2008	quota famiglie (%)	cum.famiglie (%)	cum. Redd (%)
1 decile	26,3	26,3	10
2 decile	15,8	42,1	20
3 decile	12,6	54,7	30
4 decile	10,4	65,1	40
5 decile	8,8	73,9	50
6 decile	7,5	81,4	60
7 decile	6,5	87,9	70
8 decile	5,4	93,3	80
9 decile	4,2	97,5	90
10 decile	2,5	100	100



6.5 2010

Anno 2010	quota famiglie (%)	cum.famiglie (%)	cum. Redd (%)
1 decile	26,6	26,6	10
2 decile	15,7	42,3	20
3 decile	12,4	54,7	30
4 decile	10,3	65	40
5 decile	8,8	73,8	50
6 decile	7,6	81,4	60
7 decile	6,4	87,8	70
8 decile	5,5	93,3	80
9 decile	4,2	97,5	90
10 decile	2,5	100	100



7. ANALISI GRAFICA DEGLI INDICI DI POVERTÀ RELATIVA IN ITALIA: 2003-2011

Lo svolgimento dell'analisi ha come base i dati raccolti e pubblicati nei bollettini statistici, annualmente dall'ISTAT, su povertà relativa e assoluta e disuguaglianza. L'ISTAT costruisce la soglia di povertà sulla base dell'indagine annuale sui consumi, condotta su un campione di circa 28000 famiglie (fino al 2008, 23000 negli anni successivi) estratte casualmente in modo da rappresentare il totale delle famiglie residenti in Italia. C'è, quindi, da tenere in considerazione l'errore campionario, in quanto piccole differenze tra le percentuali osservate possono non essere statisticamente significative in quanto imputabili all'errore campionario.

In questa fase, vengono usati i dati e gli indici sviluppati dall'ISTAT dal 2003 al 2011; in seguito ho raggruppato i dati e sono stati analizzati le varie tabelle e i grafici relativi ai vari aspetti considerati. In questo capitolo sono trattati i dati riguardanti la povertà relativa sotto aspetti quali: la regione e la macroarea di residenza, l'ampiezza, la tipologia, e la composizione familiare, il titolo di studio della persona di riferimento della famiglia e la condizione e posizione professionale della stessa.

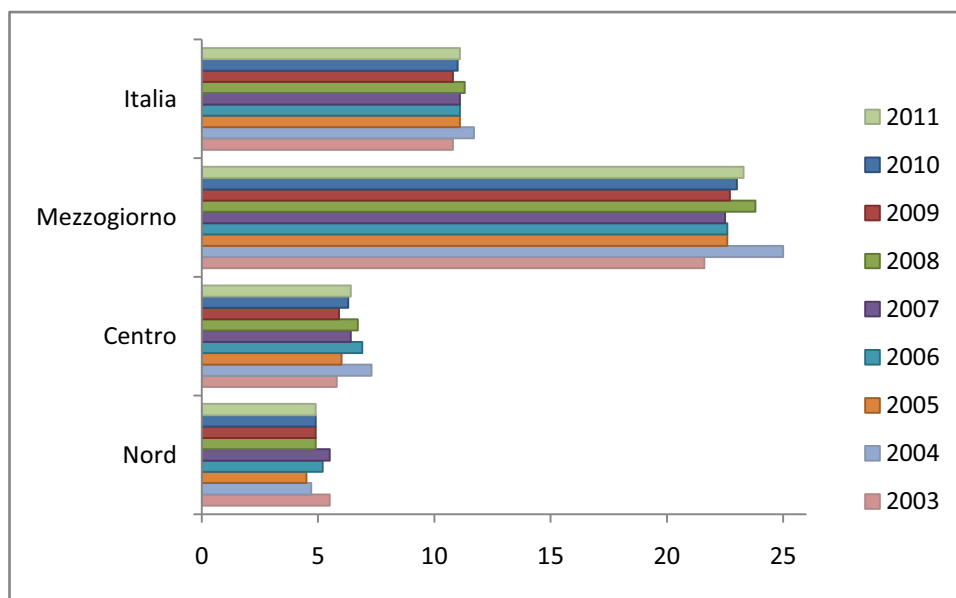
7.1 INDICE DI INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA IN ITALIA

Anno	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2011	4,9	6,4	23,3	11,1
2010	4,9	6,3	23	11
2009	4,9	5,9	22,7	10,8
2008	4,9	6,7	23,8	11,3
2007	5,5	6,4	22,5	11,1
2006	5,2	6,9	22,6	11,1
2005	4,5	6	22,6	11,1
2004	4,7	7,3	25	11,7
2003	5,5	5,8	21,6	10,8

I dati nella tabella soprastante riportano i valori dell'indice di incidenza (headcount ratio) della povertà relativa in Italia.

Rappresentando i valori mediante un grafico notiamo come nella macroarea del Nord e in Italia il valore di questo indice sia stato relativamente costante nel corso degli anni oscillando tra il 10,8% e l'11,7% per quanto riguarda l'Italia e tra il 4,5% e il 5,5% nel Nord. A livello nazionale questo significa che nel 2011 sono quasi 3 milioni le famiglie povere (oltre 8 milioni le persone) e il 67% delle famiglie relativamente povere risiede al Sud. Si nota in particolare che la povertà relativa nel Nord Italia si è mantenuta costante negli ultimi 4 anni e pari al 4,9%, segno di una condizione media praticamente costante. Per quanto riguarda il Centro Italia notiamo un andamento altalenante nel corso dei primi anni in esame con valori quasi uguali negli ultimi 2 anni.

Ben diversa è invece la situazione nel Mezzogiorno dove, a parte per il picco registrato nel 2004, i valori si sono mantenuti attorno al 22,6% fino al 2008, anno nel quale si è registrato un altro picco; negli ultimi 3 anni in esame l'indice di incidenza ha avuto un incremento costante, segno che una maggior quota di popolazione possiede risorse inferiori alla media.



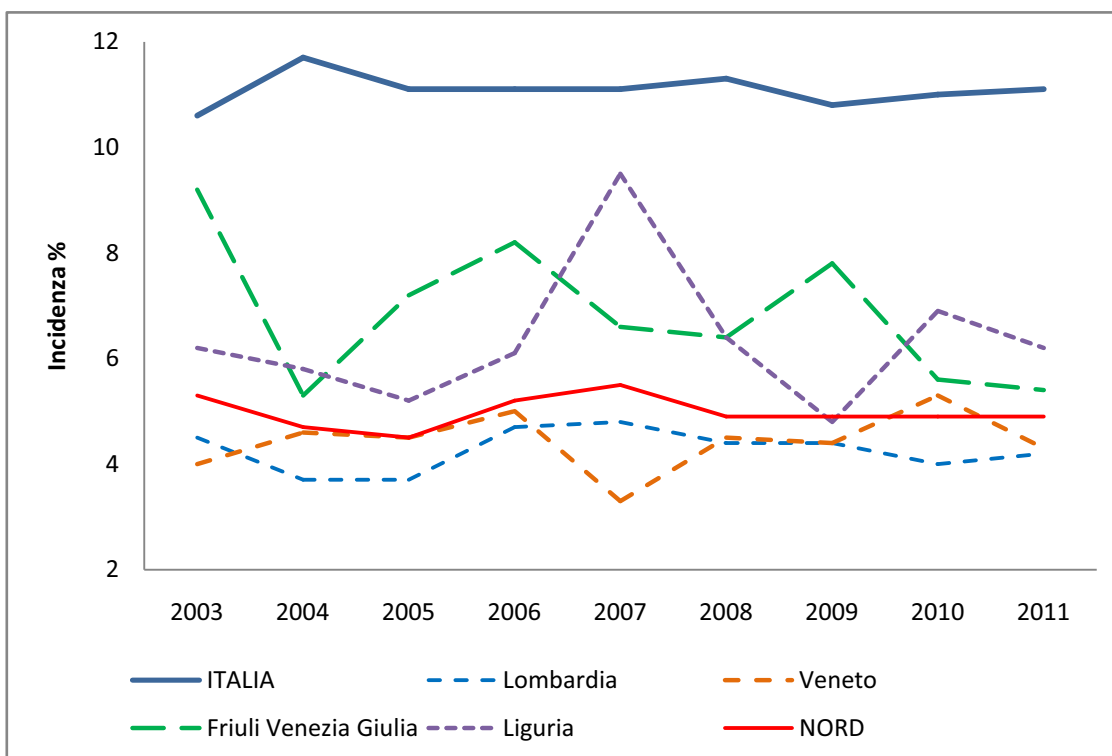
7.2 INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA PER REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Vengono ora analizzati gli indici di incidenza per le regioni suddivise nelle macroaree geografiche italiane. Per ogni macroarea ho selezionato alcune regioni; i dati sono rappresentati nella tabella sottostante che illustra l'andamento di tutte le regioni.

Anni	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
ITALIA	10,6	11,7	11,1	11,1	11,1	11,3	10,8	11	11,1
Piemonte	6,9	6,4	7,1	6,4	6,6	6,1	5,9	5,3	5,9
Valle d'Aosta	7,4	6	6,8	8,5	6,5	7,6	6,1	7,5	4,3
Lombardia	4,5	3,7	3,7	4,7	4,8	4,4	4,4	4	4,2
Trentino Alto Adige	8,7	7,4	5,1	6,2	5,2	5,7	8,5	7,6	6,7
Veneto	4	4,6	4,5	5	3,3	4,5	4,4	5,3	4,3
Friuli Venezia Giulia	9,2	5,3	7,2	8,2	6,6	6,4	7,8	5,6	5,4
Liguria	6,2	5,8	5,2	6,1	9,5	6,4	4,8	6,9	6,2
Emilia Romagna	4,3	3,6	2,5	3,9	6,2	3,9	4,1	4,5	5,2
NORD	5,3	4,7	4,5	5,2	5,5	4,9	4,9	4,9	4,9
Toscana	4,1	5,5	4,6	6,8	4	5,3	5,5	5,3	5,2
Umbria	8,4	9,1	7,3	7,3	7,3	6,2	5,3	4,9	8,9
Marche	5,7	7,7	5,4	5,9	6,3	5,4	7	8,5	5,2
Lazio	6,4	8,1	6,8	7	7,9	8	6	6,6	7,1
CENTRO	5,7	7,3	6	6,9	6,4	6,7	5,9	6,3	6,4
Abruzzo	15,4	16,6	11,8	12,2	13,3	15,4		14,3	13,4
Molise	23	22,4	21,5	18,6	13,6	24,4	17,8	16	18,2
Campania	20,7	24,9	27	21,2	21,3	25,3	25,1	23,2	22,4
Puglia	20	25,2	19,4	19,8	20,2	18,5	21	21,1	22,6
Basilicata	25,1	28,5	24,5	23	26,3	28,8	25,1	28,3	23,3
Calabria	24	25	23,3	27,8	22,9	25	27,4	26	26,2
Sicilia	25,5	29,9	30,8	28,9	27,6	28,8	24,2	27	27,3
Sardegna	13,1	15,4	15,9	16,9	22,9	19,4	21,4	18,5	21,1
MEZZOGIORNO	21,3	25	24	22,6	22,5	23,8	22,7	23	23,3

7.2.1 NORD ITALIA

L'incidenza di povertà nelle regioni del Nord Italia si mantiene, per tutti gli anni in esame, statisticamente al di sotto della media nazionale. Tuttavia, l'andamento costante dell'incidenza nazionale nasconde delle forti variazioni regionali e annuali.



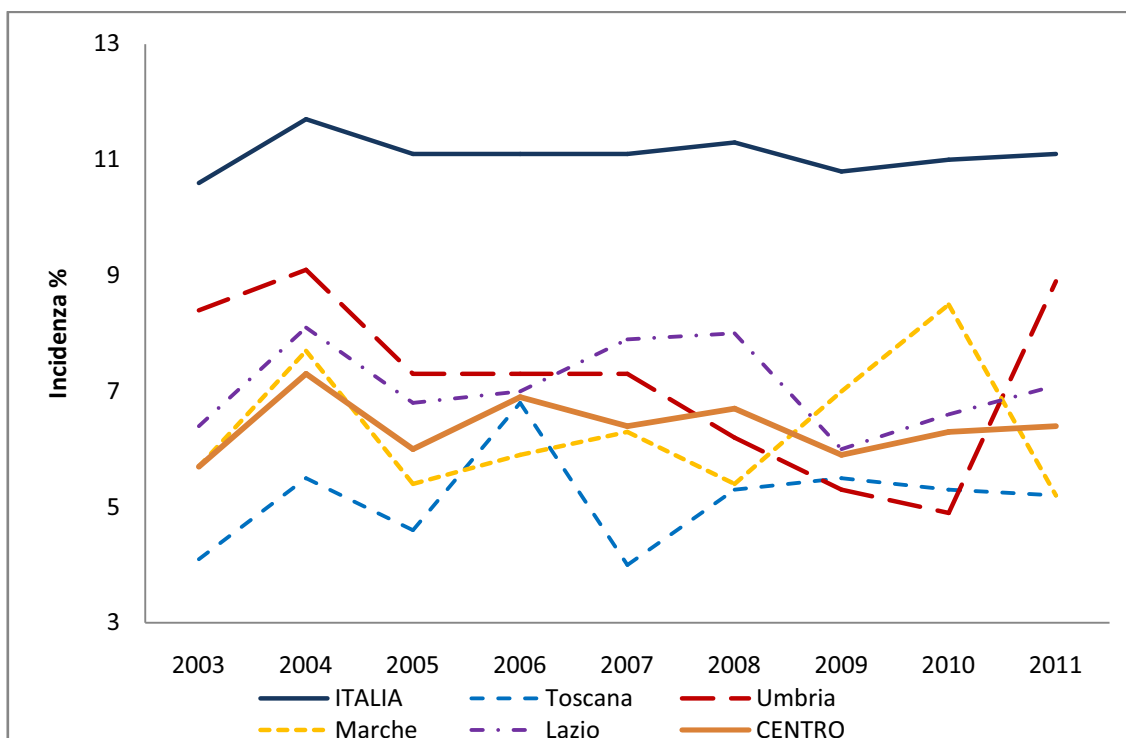
All'interno del grafico è presente anche l'incidenza della povertà delle regioni del nord. Confrontando questa linea con le linee regionali si nota che solo 3 regioni si sono mantenute quasi sempre al di sotto di questi valori: Lombardia, Veneto (ad eccezione del 2010) ed Emilia Romagna (ad eccezione del 2007 e del 2011).

Da notare è l'andamento della Lombardia che segue quasi parallelamente la linea del Nord, come, seppur solo fino al 2006, l'andamento ligure. La Liguria ha un picco nel 2007, anno nel quale l'indice di incidenza aumenta del 3,4%, per poi tornare a valori sostanzialmente in linea con gli anni precedenti. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, si nota un andamento ciclico con periodo di 3 anni; ogni 3 anni infatti c'è un picco dell'incidenza, che tuttavia ha una tendenza decrescente.

L'andamento della povertà nel Trentino Alto Adige ha un andamento generalmente decrescente fino al 2007 per poi tornare a crescere fino a raggiungere il massimo nel 2009, pari a 8,5%, e poi decrescere

nuovamente. Si nota inoltre l'andamento leggermente decrescente del Piemonte e quello tendenzialmente altalenante della Valle d'Aosta.

7.2.2 CENTRO ITALIA

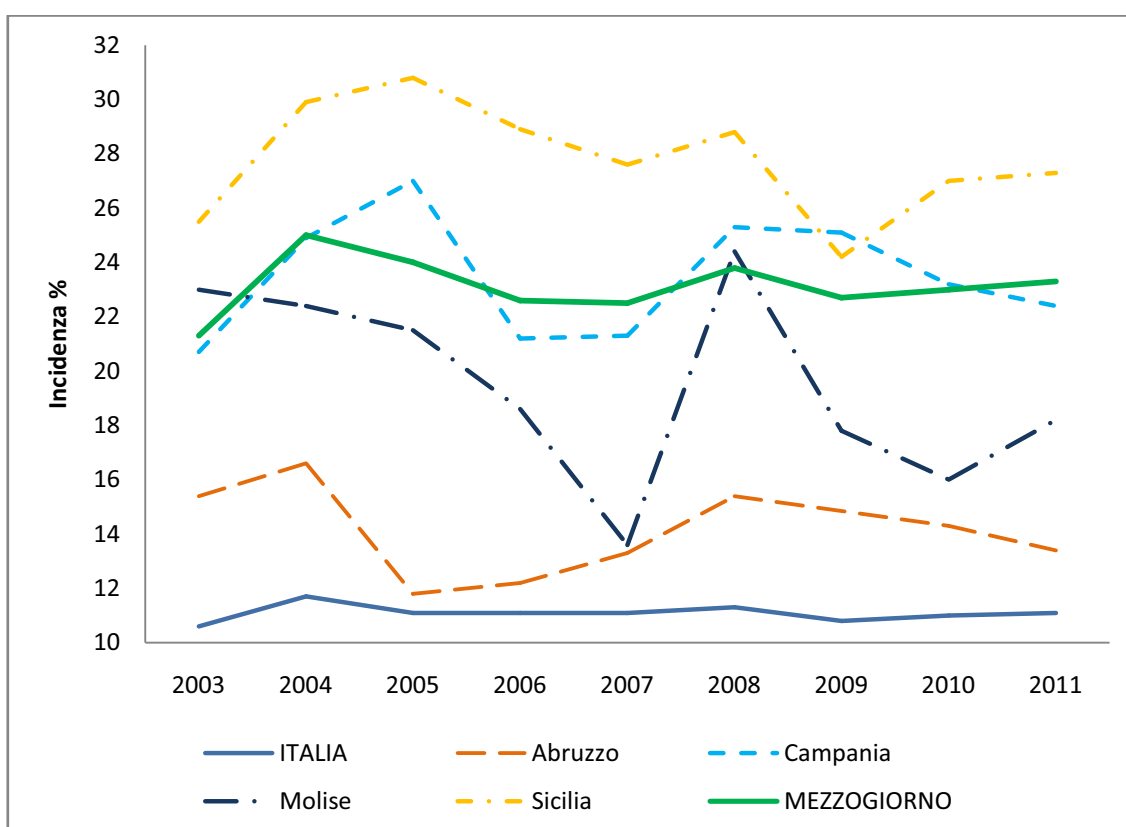


Anche per quanto riguarda le regioni del Centro Italia, l'indice di incidenza della povertà di tutte le regioni è statisticamente al di sotto dell'incidenza nazionale. Tra i vari andamenti regionali si può distinguere l'andamento dell'Umbria, decisamente decrescente fino al 2010, che passò dall'essere la regione dell'Italia centrale con incidenza di povertà maggiore, nel 2003, alla regione con l'incidenza minore nel 2010. Nel corso dell'ultimo anno l'indice di incidenza della povertà relativa è aumentato del 4%, riportando l'Umbria ad essere la regione del Centro Italia con indice di incidenza più alto.

L'andamento della Toscana è, seppur altalenante, costantemente al di sotto dei valori dell'incidenza nelle regioni centrali, cosa che avviene in senso contrario per il Lazio. Nell'ultimo quadriennio in esame è interessante notare la notevole tendenza decrescente del Lazio tra

2008 e 2009, con il valore dell'indice che negli anni successivi torna a crescere lievemente; la quasi stabilità toscana, mentre per quanto riguarda le Marche, si nota un andamento fortemente crescente (3,1%) tra 2008 e 2010 e una diminuzione altrettanto forte nell'ultimo anno (-3,3%).

7.2.3 MEZZOGIORNO



I valori dell'incidenza della povertà nelle regioni del Sud Italia sono ben maggiori dei valori nazionali. Solo l'Abruzzo ha valori, in alcuni anni, statisticamente paragonabili a quelli italiani. Da notare che manca il valore per l'anno 2009 dell'Abruzzo a causa del terremoto che ha reso impossibile raccogliere i dati.

L'andamento del Molise presenta una forte diminuzione fino al 2007, passando da un'incidenza percentuale del 23% nel 2003 al 13.6% nel 2007, per poi avere un picco, di 10,8 punti percentuali in più

nell'anno successivo, per poi tornare a decrescere nei due anni successivi e presentare un nuovo aumento nel 2011. Puglia, Molise, Sardegna e Abruzzo sono le regioni che mantengono un andamento, seppur molto variabile, al di sotto della linea di incidenza delle regioni del Mezzogiorno. L'andamento della Campania si mantiene con valori simili a quelli delle incidenze nel Sud: è la regione con i valori dell'indice di incidenza più vicini; seppur con maggior variabilità.

I valori della Sicilia sono i più alti tra le regioni del Sud e anche in tutta Italia raggiungendo un picco del 30.8% nel 2005 per poi diminuire fino al 24% nel 2009 ma mantenendo valori compresi tra il 27 e il 28% negli anni successivi al 2005. Calabria e Basilicata presentano un andamento abbastanza variabile di anno in anno e costantemente al di sopra della linea di incidenza delle regioni del Sud.

7.3 INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA PER AMPIEZZA E TIPOLOGIA FAMILIARE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

7.3.1 INDICE DI INCIDENZA PER AMPIEZZA FAMILIARE

L'incidenza di povertà relativa, vista per ampiezza di tipologia familiare e ripartizione geografica evidenzia aspetti molto più marcati rispetto all'incidenza di povertà relativa regionale.

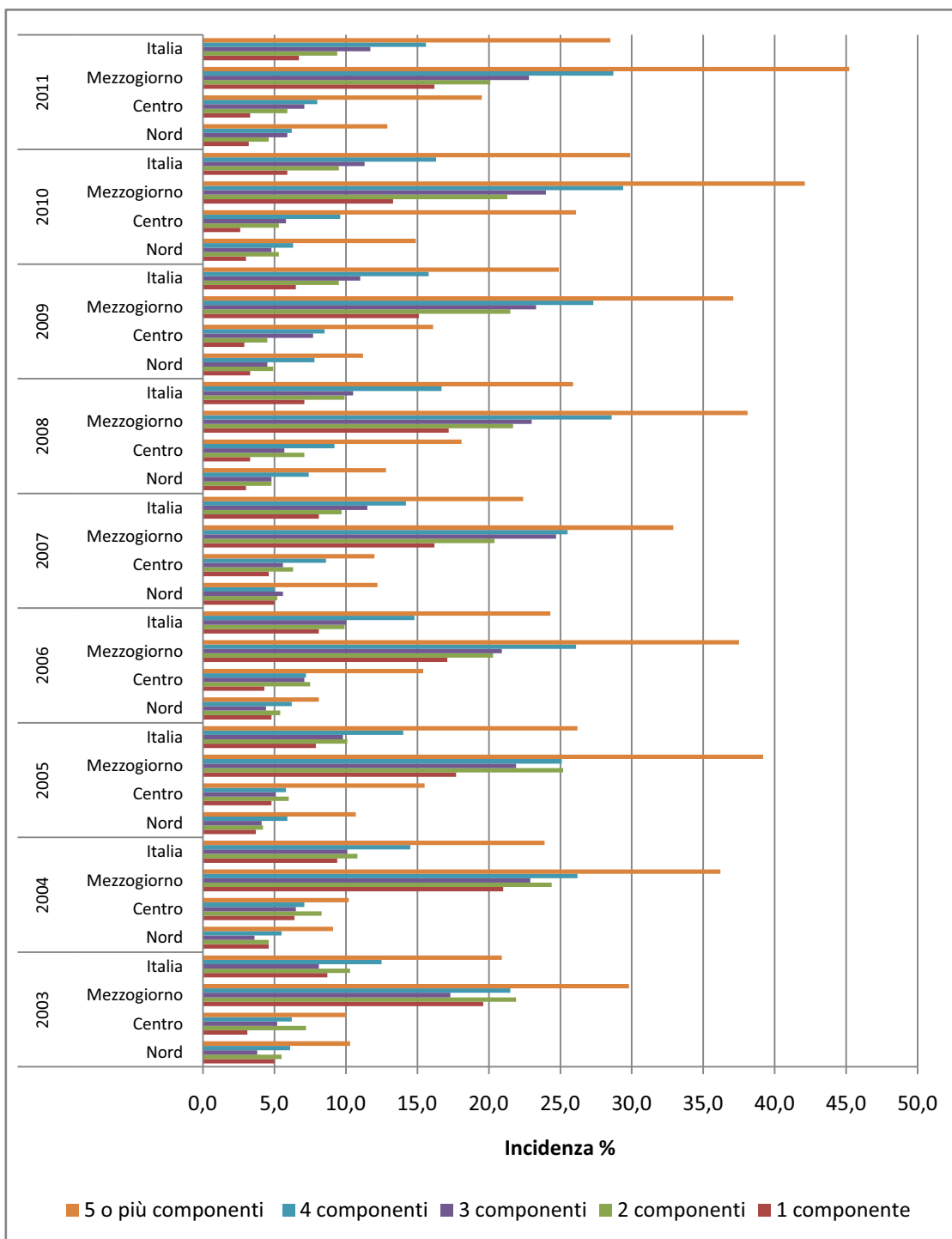
Solo considerando l'aspetto nazionale possiamo notare come, con il passare degli anni, ci sia un comportamento molto diverso tra le famiglie di 1 o 2 componenti e le altre tipologie (3 o più).

Ampiezza della famiglia	2003				2004				2005			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
1 componente	5,0	3,1	19,6	8,7	4,6	6,4	21,0	9,4	3,7	4,8	17,7	7,9
2 componenti	5,5	7,2	21,9	10,3	4,6	8,3	24,4	10,8	4,2	6,0	25,2	10,1
3 componenti	3,8	5,2	17,3	8,1	3,6	6,5	22,9	10,1	4,1	5,1	21,9	9,8
4 componenti	6,1	6,2	21,5	12,5	5,5	7,1	26,2	14,5	5,9	5,8	25,1	14,0
5 o più componenti	10,3	10,0	29,8	20,9	9,1	10,2	36,2	23,9	10,7	15,5	39,2	26,2
Ampiezza della famiglia	2006				2007				2008			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
1 componente	4,8	4,3	17,1	8,1	5,0	4,6	16,2	8,1	3,0	3,3	17,2	7,1
2 componenti	5,4	7,5	20,3	9,9	5,2	6,3	20,4	9,7	4,8	7,1	21,7	9,9
3 componenti	4,4	7,1	20,9	10,0	5,6	5,6	24,7	11,5	4,8	5,7	23,0	10,5
4 componenti	6,2	7,2	26,1	14,8	5,0	8,6	25,5	14,2	7,4	9,2	28,6	16,7
5 o più componenti	8,1	15,4	37,5	24,3	12,2	12,0	32,9	22,4	12,8	18,1	38,1	25,9
Ampiezza della famiglia	2009				2010				2011			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
1 componente	3,3	2,9	15,1	6,5	3,0	2,6	13,3	5,9	3,2	3,3	16,2	6,7
2 componenti	4,9	4,5	21,5	9,5	5,3	5,3	21,3	9,5	4,6	5,9	20,1	9,4
3 componenti	4,5	7,7	23,3	11,0	4,8	5,8	24,0	11,3	5,9	7,1	22,8	11,7
4 componenti	7,8	8,5	27,3	15,8	6,3	9,6	29,4	16,3	6,2	8,0	28,7	15,6
5 o più componenti	11,2	16,1	37,1	24,9	14,9	26,1	42,1	29,9	12,9	19,5	45,2	28,5

Si nota come, nel corso degli anni in esame, l'incidenza nelle famiglie di un componente si sia mantenuta costantemente sotto il 10% mostrando anche una lieve tendenza decrescente: si passa da un'incidenza dell'8.7% nel 2003 al 5.9% nel 2010, cosa che non avviene nell'ultimo anno considerato, anno in cui si ha un incremento dell'indice di incidenza minimo pari allo 0,8%. La tendenza decrescente di questo valore per suddetta tipologia familiare è accentuata tra il 2007 e il 2010, periodo nel quale l'incidenza è diminuita del 2,2%.

Anche nelle famiglie di 2 componenti l'indice di povertà relativa, negli anni, decresce, anche se meno visibilmente rispetto alle famiglie di 1 componente, passando dal 10.3% nel 2003 al 9.4% nel 2011. Per entrambe le tipologie familiari fin qui osservate, il 2004 è l'anno con

maggior incidenza di povertà relativa, rispettivamente 9.4% per le famiglie di 1 componente e 10.8% per quelle con 2 componenti.



Diverso comportamento si osserva invece nelle famiglie con 3 o più componenti: infatti per le 3 categorie familiari si nota un incremento delle incidenze di povertà. In particolare risalta l'incidenza nelle famiglie di 5 o più componenti: se nel 2003 era relativamente povera una famiglia su cinque (20.4%) negli ultimi 2 anni osservati è relativamente povera quasi una famiglia su 3: il 29,9% nel 2010 e il 28.5% nel 2011. Nelle famiglie di 3 componenti risalta l'incremento di 2 punti percentuali avvenuto tra 2003 e 2004, mentre per gli anni successivi si nota come il valore dell'incidenza di povertà si sia mantenuto sopra il 10% registrando anche un lieve incremento quasi costante negli ultimi 4 anni osservati. Comportamento leggermente diverso si nota nelle famiglie di 4 componenti: se la differenza assoluta tra primo anno di osservazione ed ultimo evidenzia, come nelle famiglie di 3 e 5 o più componenti, un sostanziale incremento del valore dell'indice di incidenza; il comportamento visto anno per anno evidenzia altri aspetti quali: un forte aumento ogni 4 anni, nel 2004 e nel 2008, e un comportamento altalenante all'interno di questi quadrienni.

Per quanto riguarda le ripartizioni geografiche si nota come in tutte tre le zone ci sia un incremento sostanziale specie per le famiglie con 5 o più componenti: in particolare risulta molto evidente l'incremento nel centro Italia, dove si passa dal 10% nel 2003 al 26.1% nel 2010, per poi tornare al 19,5% nel 2011; e quello del Mezzogiorno dove l'incidenza aumenta di quasi 13 punti percentuali, arrivando al 45,2% nel 2011 - più di 3 volte il valore dell'incidenza nel Nord Italia -, in sostanza quasi una famiglia su due risulta relativamente povera. Le famiglie di 4 componenti presentano sempre valori compresi tra il 5,5% e il 6,3%, a parte per 3 anni: il 2007 in cui l'incidenza di povertà relativa scende al 5%; e gli anni 2008 e 2009 in cui è oltre i 7 punti percentuali. Nel centro invece, per questa tipologia di famiglia si registra un andamento altalenante diviso in 2 blocchi: nel 2007 il

valore dell'incidenza di povertà aumenta definendo una divisione netta tra i due periodi; mentre per le famiglie del Sud, l'andamento seppur altalenante presenta una tendenza ad aumentare nel corso degli anni.

Per quanto riguarda le famiglie di 3 componenti, possiamo notare come sia al Nord che al Centro i valori siano relativamente costanti con qualche picco annuale, tuttavia fortemente al di sotto del 8%; mentre al Sud i valori sono costantemente sopra il 20%. Da notare che il 2011 ha rappresentato per Centro e Nord Italia un anno di picco dove si sono registrati valori più alti rispetto agli altri anni; mentre l'indice di incidenza di povertà nel Sud Italia è sensibilmente diminuito.

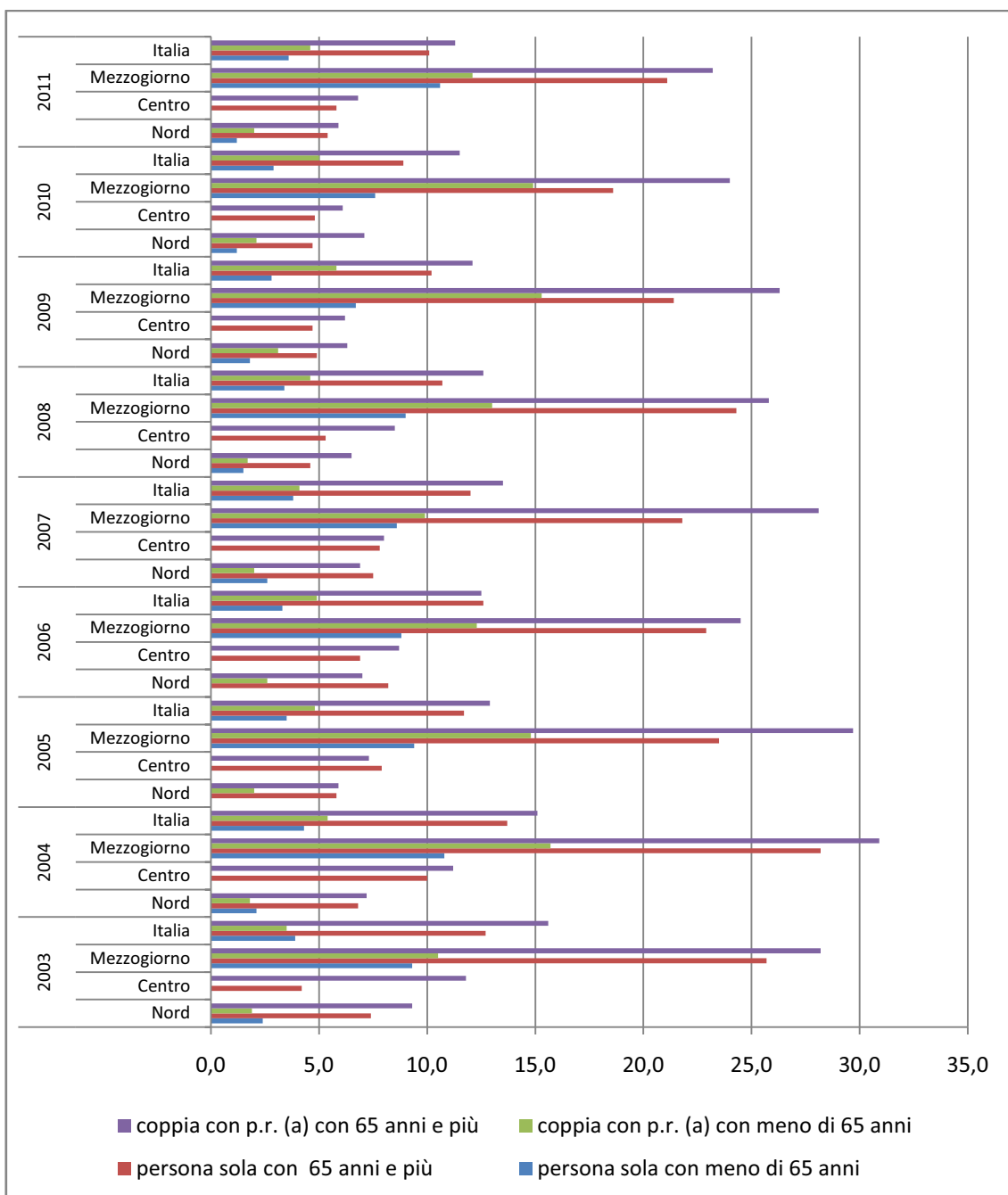
Le famiglie con 1 o 2 componenti presentano caratteri differenti: nel Nord, dal 2007, l'incidenza di povertà per le famiglie di 1 componente è quasi costante e si attesta attorno al 3%, mentre le famiglie di 2 componenti presentano un'incidenza, per tutti gli anni in esame, con valori da un minimo del 4.2% ad un massimo del 5.5%, con lievissimo incremento negli ultimi 3 anni osservati. Nel Centro e nel Sud le famiglie di 1 componente hanno un'incidenza di povertà relativa decrescente, in particolare dal 2004, anno in cui c'è il picco di incidenza per queste zone geografiche (rispettivamente del 6.4% nel Centro e del 21% nel Sud); sebbene nell'ultimo anno, specie nel Mezzogiorno ci sia stato un incremento di quasi il 3%. L'incidenza nelle famiglie di 2 componenti ha un carattere oscillante ma tendenzialmente decrescente nel Centro Italia, mentre nel Sud Italia, negli ultimi 3 anni osservati, il valore è costante.

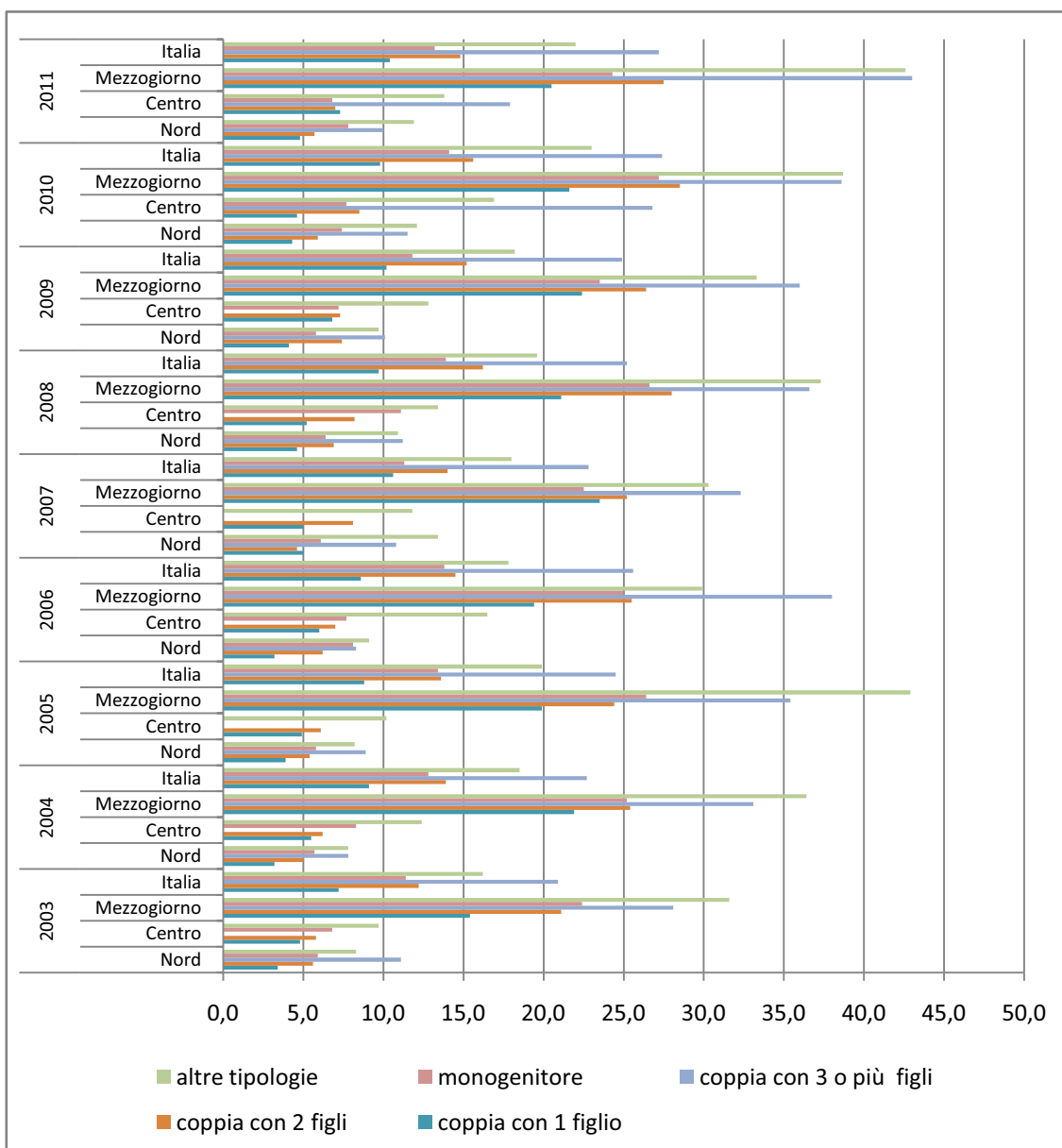
7.3.2 INDICE DI INCIDENZA PER TIPOLOGIA FAMILIARE

Tipologia famiglia	2003				2004				2005			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
persona sola < 65 anni	2,4	*	9,3	3,9	2,1	*	10,8	4,3	*	*	9,4	3,5
persona sola ≥ 65 anni	7,4	4,2	25,7	12,7	6,8	10,0	28,2	13,7	5,8	7,9	23,5	11,7
coppia con p.r. < 65 anni	1,9	*	10,5	3,5	1,8	*	15,7	5,4	2,0	*	14,8	4,8
coppia con p.r. ≥ 65 anni	9,3	11,8	28,2	15,6	7,2	11,2	30,9	15,1	5,9	7,3	29,7	12,9
coppia con 1 figlio	3,4	4,8	15,4	7,2	3,2	5,5	21,9	9,1	3,9	4,9	19,9	8,8
coppia con 2 figli	5,6	5,8	21,1	12,2	5,0	6,2	25,4	13,9	5,4	6,1	24,4	13,6
coppia con 3 o più figli	11,1	*	28,1	20,9	7,8	*	33,1	22,7	8,9	*	35,4	24,5
monogenitore	5,9	6,8	22,4	11,4	5,7	8,3	25,2	12,8	5,8	*	26,4	13,4
altre tipologie	8,3	9,7	31,6	16,2	7,8	12,4	36,4	18,5	8,2	10,2	42,9	19,9
Tipologia famiglia	2006				2007				2008			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
persona sola < 65 anni	*	*	8,8	3,3	2,6	*	8,6	3,8	1,5	*	9,0	3,4
persona sola ≥ 65 anni	8,2	6,9	22,9	12,6	7,5	7,8	21,8	12,0	4,6	5,3	24,3	10,7
coppia con p.r. < 65 anni	2,6	*	12,3	4,9	2,0	*	9,9	4,1	1,7	*	13,0	4,6
coppia con p.r. ≥ 65 anni	7,0	8,7	24,5	12,5	6,9	8,0	28,1	13,5	6,5	8,5	25,8	12,6
coppia con 1 figlio	3,2	6,0	19,4	8,6	5,0	5,0	23,5	10,6	4,6	5,2	21,1	9,7
coppia con 2 figli	6,2	7,0	25,5	14,5	4,6	8,1	25,2	14,0	6,9	8,2	28,0	16,2
coppia con 3 o più figli	8,3	*	38,0	25,6	10,8	*	32,3	22,8	11,2	*	36,6	25,2
monogenitore	8,1	7,7	25,0	13,8	6,1	*	22,5	11,3	6,4	11,1	26,6	13,9
altre tipologie	9,1	16,5	29,9	17,8	13,4	11,8	30,3	18,0	10,9	13,4	37,3	19,6
Tipologia famiglia	2009				2010				2011			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
persona sola < 65 anni	1,8	*	6,7	2,8	1,2	*	7,6	2,9	1,2	*	10,6	3,6
persona sola ≥ 65 anni	4,9	4,7	21,4	10,2	4,7	4,8	18,6	8,9	5,4	5,8	21,1	10,1
coppia con p.r. < 65 anni	3,1	*	15,3	5,8	2,1	*	14,9	5,0	2,0	*	12,1	4,6
coppia con p.r. ≥ 65 anni	6,3	6,2	26,3	12,1	7,1	6,1	24,0	11,5	5,9	6,8	23,2	11,3
coppia con 1 figlio	4,1	6,8	22,4	10,2	4,3	4,6	21,6	9,8	4,8	7,3	20,5	10,4
coppia con 2 figli	7,4	7,3	26,4	15,2	5,9	8,5	28,5	15,6	5,7	7,0	27,5	14,8
coppia con 3 o più figli	10,1	*	36,0	24,9	11,5	26,8	38,6	27,4	10,0	17,9	43,0	27,2
monogenitore	5,8	7,2	23,5	11,8	7,4	7,7	27,2	14,1	7,8	6,8	24,3	13,2
altre tipologie	9,7	12,8	33,3	18,2	12,1	16,9	38,7	23,0	11,9	13,8	42,6	22,0

Per quanto riguarda la tipologia familiare si può notare come, ci sia una sostanziale differenza tra le diverse tipologie di famiglie. Nelle famiglie con una sola persona, se questa ha meno di 65 anni l'incidenza della povertà è minore rispetto a quelle in cui la persona ha più di 65 anni. Lo stesso comportamento si nota nelle coppie: le

coppie con persona di riferimento di età inferiore ai 65 anni presentano un'incidenza di povertà minore rispetto alle altre. Tuttavia in queste due categorie di dati mancano tutti i valori riguardanti le persone sole con meno di 65 anni e le coppie con persona di riferimento, sempre con meno di 65anni, del Centro Italia per tutti gli anni in osservazione a causa di una non significatività, dovuta alla scarsa numerosità campionaria.





Analizzando le famiglie con figli si nota come l'incidenza di povertà sia maggiore, sia a livello nazionale sia per ogni ripartizione geografica, per le famiglie con 3 o più figli. L'andamento dell'incidenza di povertà, è, inoltre, generalmente crescente, per ogni anno in esame, per tutte le ripartizioni geografiche, in particolar modo nelle famiglie con 3 o più figli; mentre nel corso degli ultimi 3 anni in osservazione, per le famiglie con 1 o 2 figli, si nota un andamento decrescente o al più altalenante. Diverso è invece il comportamento nelle famiglie con persone sole o coppie: come evidenziato nell'analisi per ampiezza

della famiglia, questi dati si dimostrano in una generale diminuzione. Le famiglie "monogenitore" hanno valori che sono sostanzialmente in linea con i valori di povertà relativa delle rispettive ripartizioni geografiche, mentre nelle altre tipologie notiamo un andamento crescente nel corso dei vari anni in esame.

Tipologia famiglia	2003				2004				2005			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
con 1 figlio minore	3,8	4,1	19,2	9,2	3,7	6,3	22,9	10,6	4,8	5,4	19,6	10,1
con 2 figli minori	7,7	7,8	24,5	15,3	6,7	6,1	30,3	16,9	7,2	8,7	29,9	17,2
con 3 o più figli minori	11,0	*	31,3	21,8	*	*	41,0	26,1	*	*	42,7	27,8
con almeno 1 figlio minore	5,6	5,7	22,8	12,6	5,2	6,5	27,8	14,1	6,3	7,3	26,1	14,1
con 1 anziano	6,5	6,1	25,2	12,6	6,3	10,8	27,5	13,9	6,0	7,3	26,0	12,9
con 2 o più anziani	10,7	12,5	28,7	16,7	8,5	11,9	34,1	17,3	7,0	9,2	33,2	15,2
con almeno 1 anziano	7,8	8,4	26,3	13,9	7,0	11,2	29,7	15,0	6,3	8,0	28,2	13,6
Tipologia famiglia	2006				2007				2008			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
con 1 figlio minore	3,9	5,4	22,0	10,3	5,7	6,4	22,4	11,5	6,4	6,4	24,3	12,6
con 2 figli minori	8,4	10,6	28,7	17,2	5,6	9,7	27,9	15,5	8,7	10,0	31,1	17,8
con 3 o più figli minori	8,2	*	48,9	30,2	16,4	*	36,7	27,1	15,5	*	38,8	27,2
con almeno 1 figlio minore	5,7	8,3	27,3	14,4	6,3	8,5	26,1	14,1	7,8	8,4	28,3	15,6
con 1 anziano	7,9	8,0	23,8	13,0	7,1	7,1	22,1	11,8	5,0	6,8	24,1	11,4
con 2 o più anziani	7,8	11,9	29,3	15,3	8,9	9,8	33,2	16,9	7,8	8,8	30,1	14,7
con almeno 1 anziano	7,9	9,3	25,5	13,8	7,6	8,0	25,8	13,5	5,9	7,5	26,0	12,5
Tipologia famiglia	2009				2010				2011			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
con 1 figlio minore	4,9	6,9	25,0	12,1	5,1	7,0	24,6	11,6	5,8	8,3	26,0	13,5
con 2 figli minori	8,7	9,4	30,1	17,2	8,2	11,2	30,8	17,7	7,3	8,5	30,5	16,2
con 3 o più figli minori	14,2	*	36,7	26,1	15,5	*	47,3	30,5	12,4	*	50,6	27,8
con almeno 1 figlio minore	6,9	8,9	28,1	15,0	6,8	9,7	29,3	15,4	6,8	9,0	29,7	15,6
con 1 anziano	5,3	5,8	23,1	11,1	5,1	7,2	22,7	11,2	5,9	7,2	22,1	11,2
con 2 o più anziani	7,7	10,5	29,9	15,1	8,9	7,1	29,9	14,8	7,4	9,0	27,6	14,3
con almeno 1 anziano	6,1	7,2	25,2	12,4	6,3	7,1	24,9	12,4	6,4	7,8	24,0	12,2

Le famiglie con 3 o più figli minori sono quelle con incidenza di povertà più alta: il dato riferito a questo tipo di famiglie, oltre ad essere crescente nel corso degli anni, registra valori molto elevati arrivando al 50% nel Mezzogiorno nel 2011, e al 30% a livello nazionale. Per quanto riguarda il Mezzogiorno notiamo come nel 2011

l'indice di incidenza per le famiglie con 3 o più figli sia quasi il doppio rispetto alle famiglie con un figlio.

Anche le famiglie con 2 o più anziani in casa presentano valori più elevati rispetto alle famiglie con solo un anziano, ma mantenendo valori meno variabili rispetto alle famiglie con figli minori.

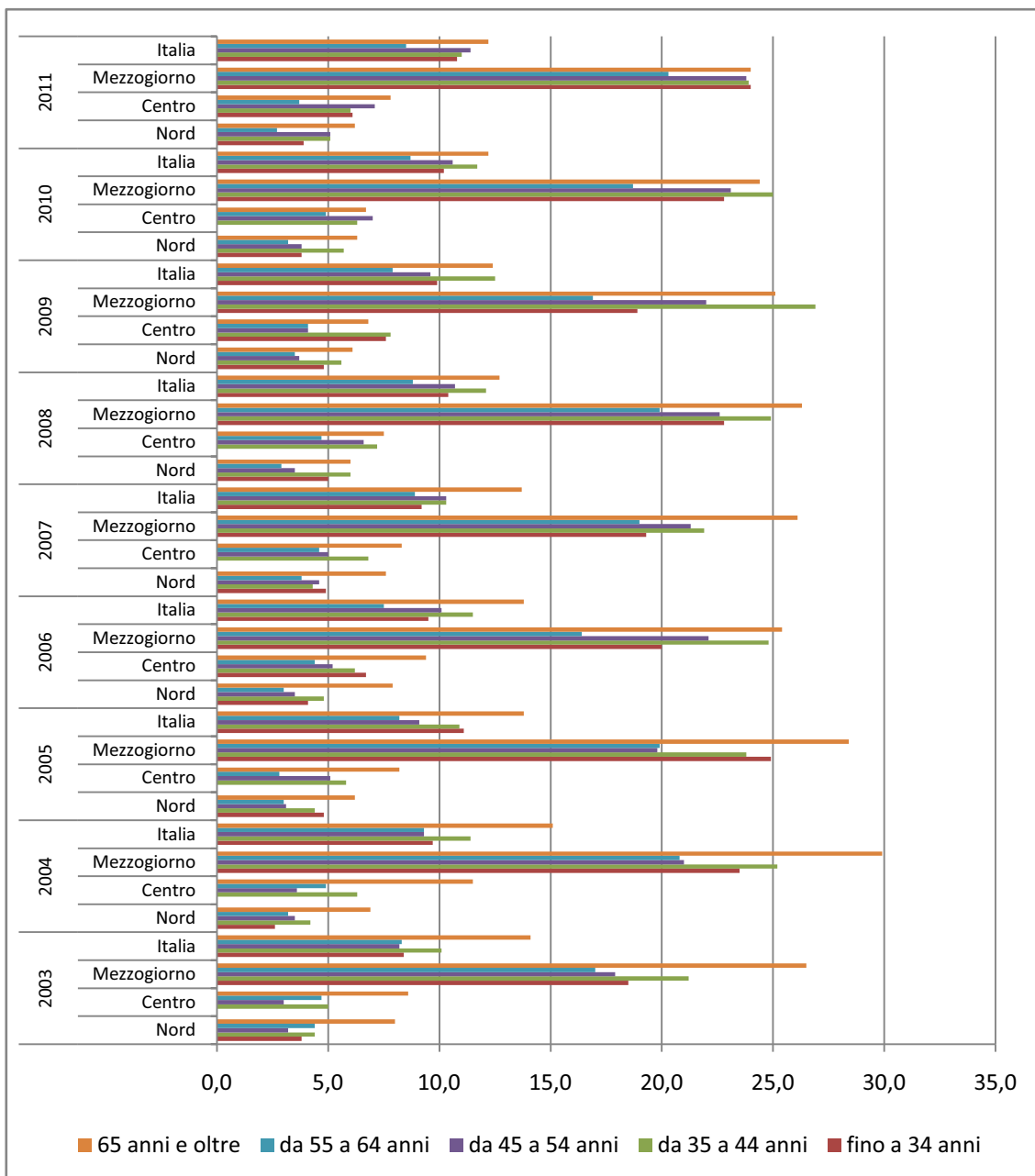
Anche in questo caso mancano i valori dell'indice di incidenza della povertà per le famiglie con 3 o più figli per le regioni centrali, per lo stesso motivo del caso visto sopra.

7.4 INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA PER ETÀ DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Età	2003				2004				2005			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
fino a 34 anni	3,8	*	18,5	8,4	2,6	*	23,5	9,7	4,8	*	24,9	11,1
da 35 a 44 anni	4,4	5,0	21,2	10,1	4,2	6,3	25,2	11,4	4,4	5,8	23,8	10,9
da 45 a 54 anni	3,2	3,0	17,9	8,2	3,5	3,6	21,0	9,3	3,1	5,1	19,8	9,1
da 55 a 64 anni	4,4	4,7	17,0	8,3	3,2	4,9	20,8	9,3	3,0	2,8	19,9	8,2
65 anni e oltre	8,0	8,6	26,5	14,1	6,9	11,5	29,9	15,1	6,2	8,2	28,4	13,8
Età	2006				2007				2008			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
fino a 34 anni	4,1	6,7	20,0	9,5	4,9	*	19,3	9,2	5,0	*	22,8	10,4
da 35 a 44 anni	4,8	6,2	24,8	11,5	4,3	6,8	21,9	10,3	6,0	7,2	24,9	12,1
da 45 a 54 anni	3,5	5,2	22,1	10,1	4,6	5,0	21,3	10,3	3,5	6,6	22,6	10,7
da 55 a 64 anni	3,0	4,4	16,4	7,5	3,8	4,6	19,0	8,9	2,9	4,7	19,9	8,8
65 anni e oltre	7,9	9,4	25,4	13,8	7,6	8,3	26,1	13,7	6,0	7,5	26,3	12,7
Età	2009				2010				2011			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
fino a 34 anni	4,8	7,6	18,9	9,9	3,8	*	22,8	10,2	3,9	6,1	24,0	10,8
da 35 a 44 anni	5,6	7,8	26,9	12,5	5,7	6,3	25,0	11,7	5,1	6,0	23,9	11,0
da 45 a 54 anni	3,7	4,1	22,0	9,6	3,8	7,0	23,1	10,6	5,1	7,1	23,8	11,4
da 55 a 64 anni	3,5	4,1	16,9	7,9	3,2	4,9	18,7	8,7	2,7	3,7	20,3	8,5
65 anni e oltre	6,1	6,8	25,1	12,4	6,3	6,7	24,4	12,2	6,2	7,8	24,0	12,2

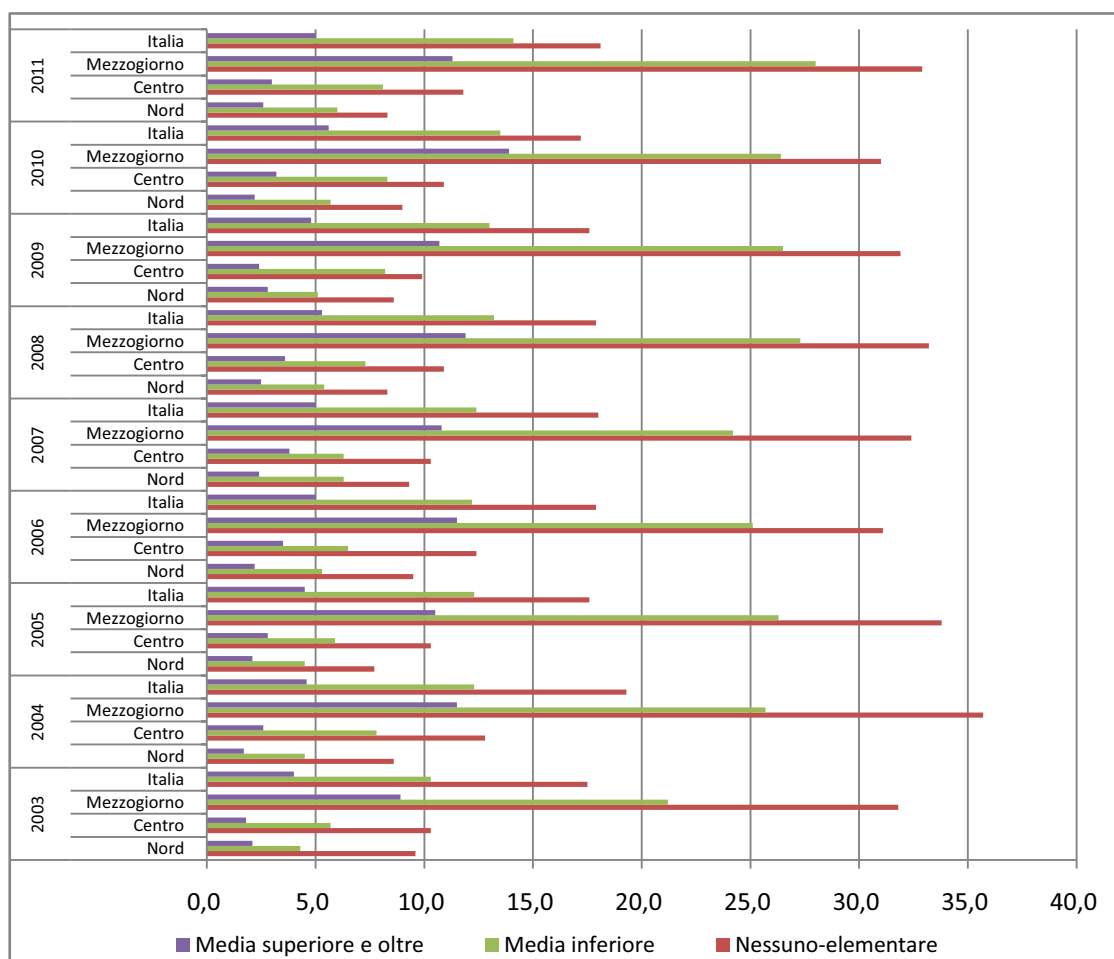
Per quanto riguarda questo raggruppamento, si può notare come i valori siano in linea con i valori dell'incidenza di povertà nazionale e delle macroaree per tutti gli anni in osservazione. Risaltano, inoltre, i

valori dell'incidenza per le famiglie in cui la persona di riferimento ha tra i 55 e i 64 anni, essendo i valori di incidenza di povertà osservati più bassi. L'andamento generale dell'incidenza per le famiglie con persona di riferimento con 65 anni e oltre è in diminuzione, basti vedere la differenza di quasi 6 punti percentuali registrata nel Sud Italia tra il 2004 e il 2011, mentre gli altri valori sono, seppur lievemente altalenanti, stabili.



7.5 INCIDENZA DELLA POVERTÀ RELATIVA SECONDO IL TITOLO DI STUDIO, PER PERSONA DI RIFERIMENTO

Titolo di studio	2003				2004				2005			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
Nessuno-elementare	9,6	10,3	31,8	17,5	8,6	12,8	35,7	19,3	7,7	10,3	33,8	17,6
Media inferiore	4,3	5,7	21,2	10,3	4,5	7,8	25,7	12,3	4,5	5,9	26,3	12,3
Media superiore e oltre	2,1	1,8	8,9	4,0	1,7	2,6	11,5	4,6	2,1	2,8	10,5	4,5
Titolo di studio	2006				2007				2008			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
Nessuno-elementare	9,5	12,4	31,1	17,9	9,3	10,3	32,4	18,0	8,3	10,9	33,2	17,9
Media inferiore	5,3	6,5	25,1	12,2	6,3	6,3	24,2	12,4	5,4	7,3	27,3	13,2
Media superiore e oltre	2,2	3,5	11,5	5,0	2,4	3,8	10,8	5,0	2,5	3,6	11,9	5,3
Titolo di studio	2009				2010				2011			
	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia	Nord	Centro	Sud	Italia
Nessuno-elementare	8,6	9,9	31,9	17,6	9	10,9	31	17,2	8,3	11,8	32,9	18,1
Media inferiore	5,1	8,2	26,5	13	5,7	8,3	26,4	13,5	6,0	8,1	28,0	14,1
Media superiore e oltre	2,8	2,4	10,7	4,8	2,2	3,2	13,9	5,6	2,6	3,0	11,3	5,0



Analizzando l'incidenza di povertà per titolo di studio della persona di riferimento, si nota come, in ogni ripartizione geografica, le famiglie che sono meno inclini alla povertà sono quelle con la persona di riferimento in possesso almeno del diploma di scuola media superiore. Il Mezzogiorno mantiene i valori più alti anche in queste distribuzioni e, confrontando i dati, si nota che l'incidenza di povertà in una famiglia con persona di riferimento in possesso almeno del diploma nel Mezzogiorno, è in linea se non maggiore all'incidenza di una famiglia del Nord con persona di riferimento senza titolo di studio o al più licenza elementare.

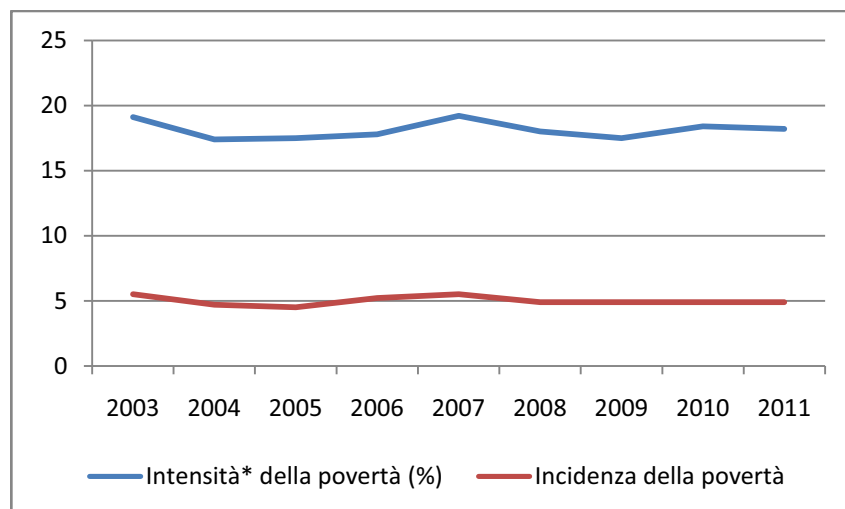
I valori dell'incidenza nel Centro Italia sono, per tutti gli anni osservati e le categorie, leggermente superiori ai valori dell'incidenza di povertà del Nord Italia.

7.6 RELAZIONE TRA L'INDICE DI INCIDENZA E L'INDICE DI INTENSITÀ

L'indice di intensità misura quanto, in percentuale, il reddito dei poveri è inferiore alla linea di povertà. Quindi confrontando questo indice con l'indice di incidenza possiamo osservare se la condizione media dei poveri migliora o peggiora.

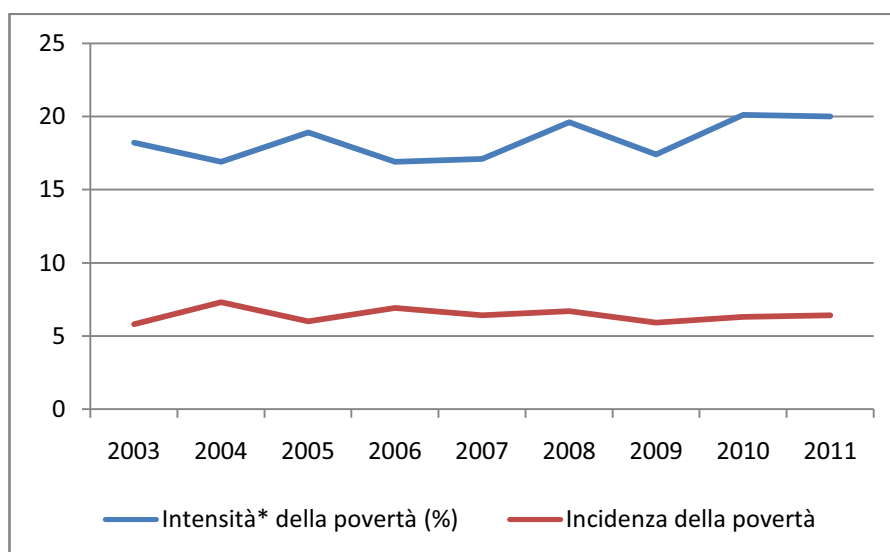
Anni	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Intensità della povertà (%)	Nord								
	19,1	17,4	17,5	17,8	19,2	18	17,5	18,4	18,2
Intensità della povertà (%)	Centro								
	18,2	16,9	18,9	16,9	17,1	19,6	17,4	20,1	20
Intensità della povertà (%)	Sud								
	22,8	24	22,7	22,5	21,6	23	22,5	21,5	22,3
Intensità della povertà (%)	Italia								
	21,4	21,9	21,3	20,8	20,5	21,5	20,8	20,7	21,1

7.6.1 NORD ITALIA



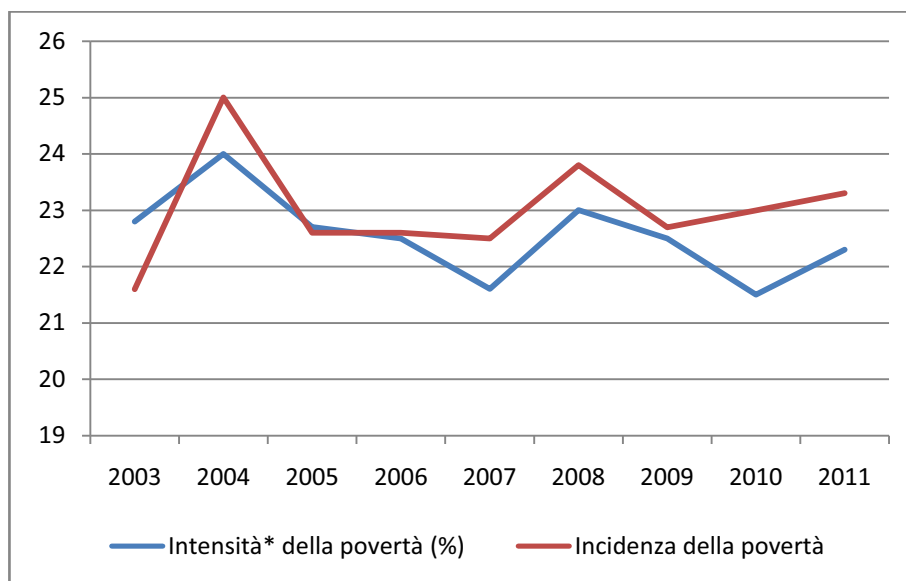
Da questo grafico possiamo notare come l'intensità della povertà abbia seguito quasi sempre l'andamento dell'incidenza; quasi sempre perché nel corso degli ultimi 4 anni, nei quali l'incidenza si è mantenuta costante, l'intensità della povertà ha registrato valori attorno al 18%, tranne nel 2009 in cui si registrò un valore leggermente più basso, pari al 17,5%. Possiamo affermare, comunque, che negli ultimi anni il reddito dei poveri è stato di circa il 18% inferiore alla linea di povertà.

7.6.2 CENTRO ITALIA



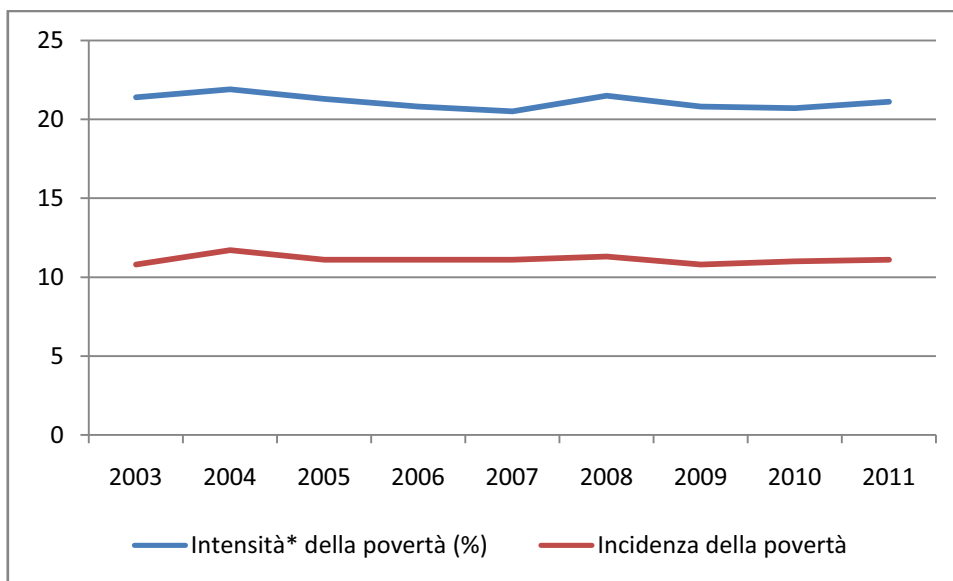
Per quanto riguarda il Centro Italia notiamo come l'intensità sia molto più variabile rispetto al Nord Italia, assumendo valori compresi tra il 17 e il 20%. Dopo alcuni anni con valori altalenanti, negli ultimi 2 anni il valore dell'intensità si è stabilizzato attorno al 20%, i più alti fatti registrare da questo indice in questa macroarea.

7.6.3 SUD ITALIA



Nel Sud Italia si vede come incidenza e intensità tendano ad assumere valori simili. Si vede inoltre, come i valori dell'intensità seguono generalmente l'andamento dell'incidenza. Si osserva come, nel 2004, anno in cui ci fu il picco dell'incidenza di povertà relativa, anche l'intensità registrò il suo picco arrivando al 24%. Negli ultimi anni l'intensità si è mantenuta tra il 23 e il 21,5%.

7.6.4 ITALIA



Nel contesto italiano possiamo notare come l'intensità sia poco variabile e si attesti attorno al 21% per tutti gli anni in esame. Notiamo inoltre come, tra il 2005 e il 2007, anni in cui l'incidenza della povertà si è mantenuta costante, l'intensità sia lievemente diminuita, segno di una migliore condizione dei poveri.

8. ANALISI GRAFICA DELL'INDICE DI INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA IN ITALIA: 2005-2011

Anche in questo capitolo, come nel precedente, verrà analizzato l'andamento dell'indice di incidenza della povertà assoluta in Italia, con riferimento ai dati raccolti dall'ISTAT dal 2005, anno in cui iniziò la raccolta di questi dati, al 2011, divisi per le stesse categorie della povertà relativa, ma con i dati raccolti solo a livello nazionale.

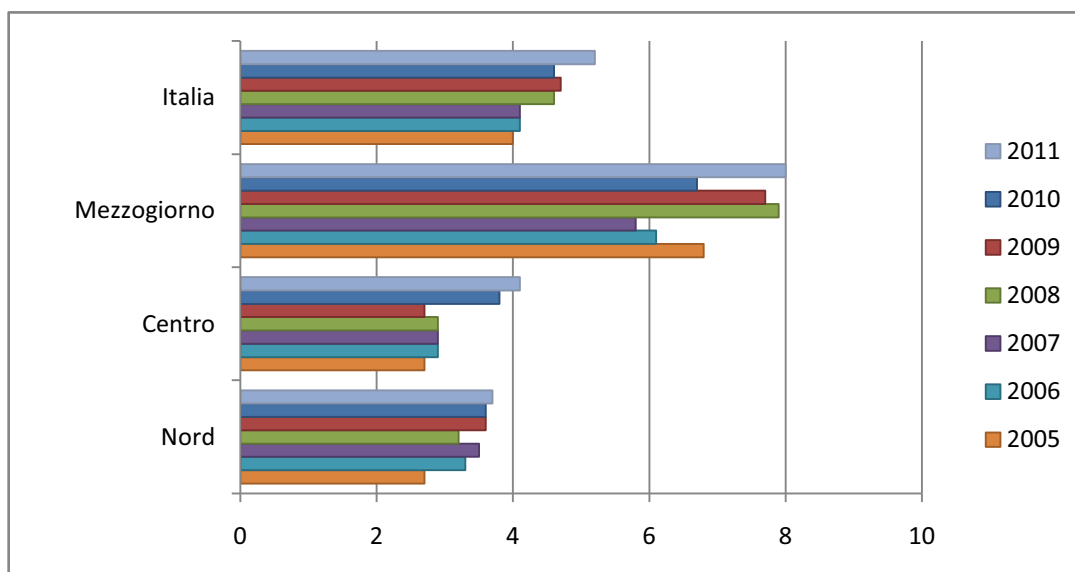
8.1 INDICE DI INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA IN ITALIA

I dati raccolti nella tabella sottostante mostrano i valori dell'indice di incidenza della povertà assoluta, anche per le macroaree italiane.

Anno	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2011	3,7	4,1	8,0	5,2
2010	3,6	3,8	6,7	4,6
2009	3,6	2,7	7,7	4,7
2008	3,2	2,9	7,9	4,6
2007	3,5	2,9	5,8	4,1
2006	3,3	2,9	6,1	4,1
2005	2,7	2,7	6,8	4

La differenza sostanziale che si nota con l'indice di povertà assoluta è che questi indici, nel corso di tutti gli anni in osservazione, sono aumentati; questo vuol dire che una maggior quota della popolazione non raggiunge un certo livello di spesa. Come già visto nel capitolo precedente si nota inoltre che l'indice di incidenza è maggiore nel Mezzogiorno rispetto a Nord e Centro Italia.

Nell'ultimo anno l'indice di incidenza nazionale ha subito un incremento dello 0,6%, dopo 3 anni di sostanziale stabilità. Questo significa che nell'ultimo anno oltre un milione di famiglie e 3 milioni 400mila persone hanno vissuto in condizioni di povertà assoluta, di cui il 49,4% delle famiglie e il 53,5% delle persone povere è residente al Sud.



8.2 INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA PER AMPIEZZA E TIPOLOGIA FAMILIARE

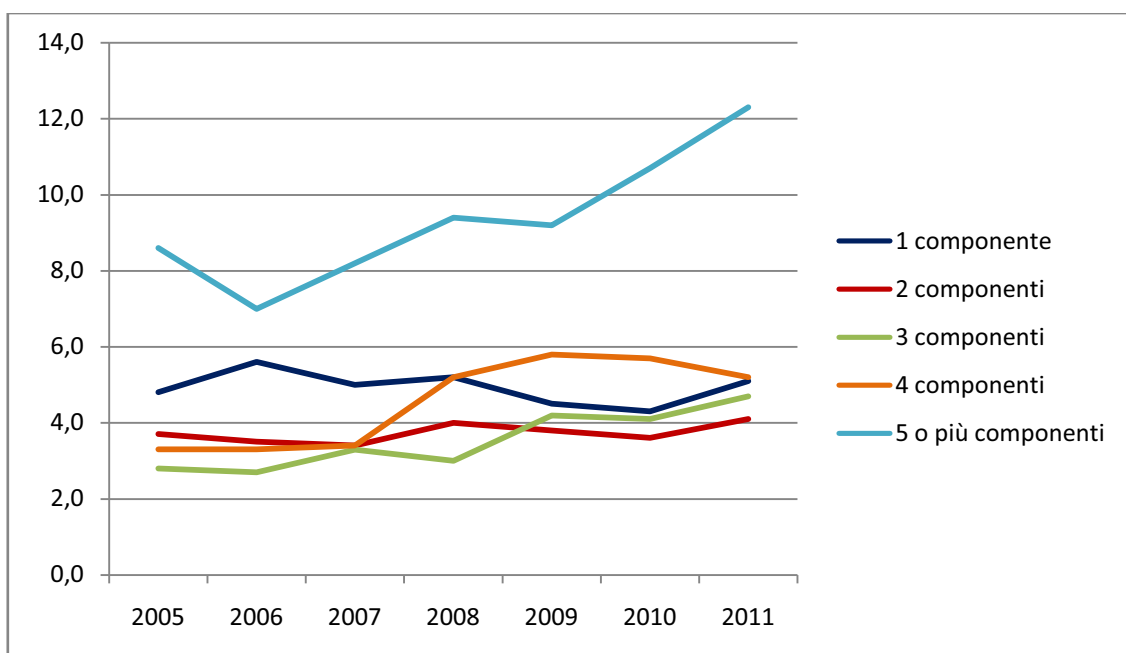
8.2.1 INDICE DI INCIDENZA PER AMPIEZZA FAMILIARE

Anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Ampiezza della famiglia							
1 componente	4,8	5,6	5,0	5,2	4,5	4,3	5,1
2 componenti	3,7	3,5	3,4	4,0	3,8	3,6	4,1
3 componenti	2,8	2,7	3,3	3,0	4,2	4,1	4,7
4 componenti	3,3	3,3	3,4	5,2	5,8	5,7	5,2
5 o più componenti	8,6	7,0	8,2	9,4	9,2	10,7	12,3

Analizzando questi dati si può notare come a livello nazionale l'indice di incidenza per le famiglie di 5 o più componenti sia, non solo maggiore, ma anche in forte aumento rispetto alle altre tipologie familiari, in particolare nel corso degli ultimi 2 anni. Tutte le altre categorie familiari si attestano, nel 2011, su valori compresi tra il 4 e il 5%, mentre il 12,3% delle famiglie composte da 5 o più persone risulta assolutamente povero.

È interessante considerare, inoltre, come la famiglia composta da un componente sia stata, per i primi anni, la seconda tipologia familiare più "colpita" dalla povertà assoluta, mentre negli ultimi anni risulta

che la famiglia con incidenza minore sia quella formata da una coppia.

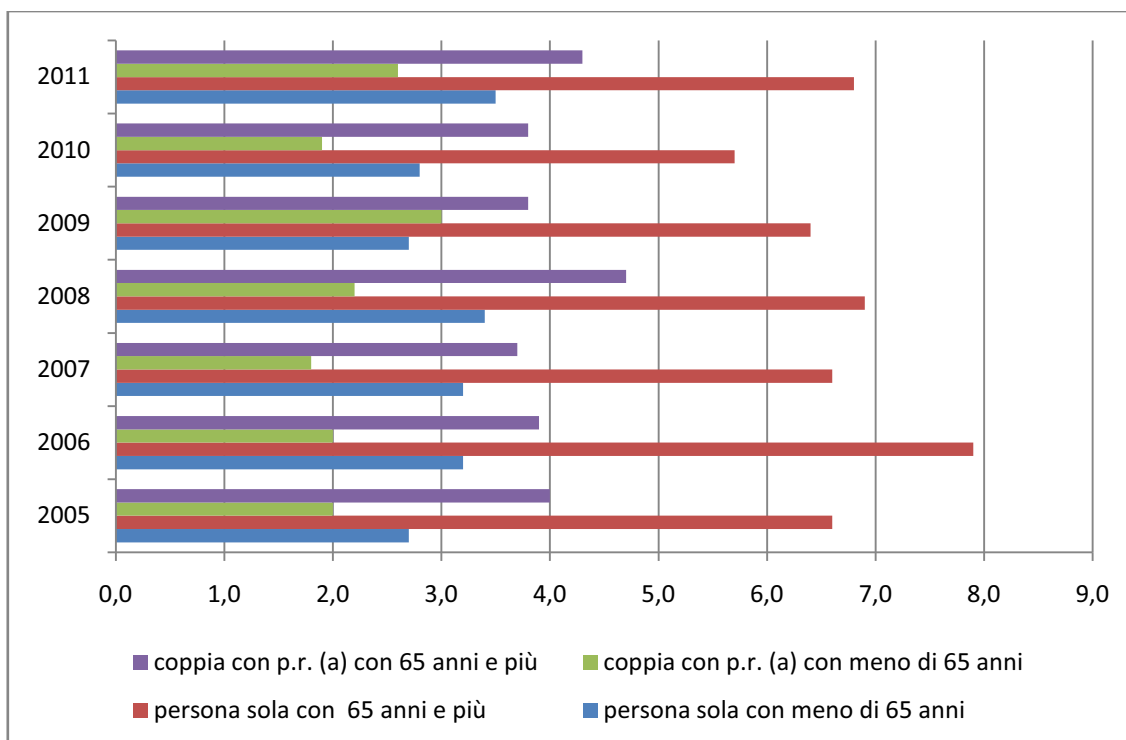


8.2.2 INDICE DI INCIDENZA PER TIPOLOGIA FAMILIARE

Tipologia familiare	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
persona sola < 65 anni	2,7	3,2	3,2	3,4	2,7	2,8	3,5
persona sola ≥ 65 anni	6,6	7,9	6,6	6,9	6,4	5,7	6,8
coppia con p.r. < 65 anni	2,0	2,0	1,8	2,2	3,0	1,9	2,6
coppia con p.r. ≥ 65 anni	4,0	3,9	3,7	4,7	3,8	3,8	4,3
coppia con 1 figlio	2,4	2,1	2,6	2,7	3,6	2,9	4,0
coppia con 2 figli	3,1	3,4	3,3	4,9	5,6	5,1	4,9
coppia con 3 o più figli	7,5	7,2	8,0	8,7	9,4	9,4	10,4
monogenitore	5,4	4,4	4,9	5,0	6,1	6,9	5,8
altre tipologie	7,0	6,2	7,0	7,9	6,6	10,4	10,4

Per questa suddivisione di dati notiamo come, nelle famiglie senza figli, la categoria dove l'indice di incidenza è più alto, per tutti gli anni in osservazione, è la persona sola con più di 65 anni, vale a dire, in genere, pensionati e anziani. Le persone sole con meno di 65 anni e le coppie con persona di riferimento della stessa fascia d'età sono invece le categorie familiari che meno sono colpite da questo fenomeno, sia tra le famiglie senza figli che nel confronto con quelle con figli; in particolare, i valori dell'indice di incidenza per le coppie

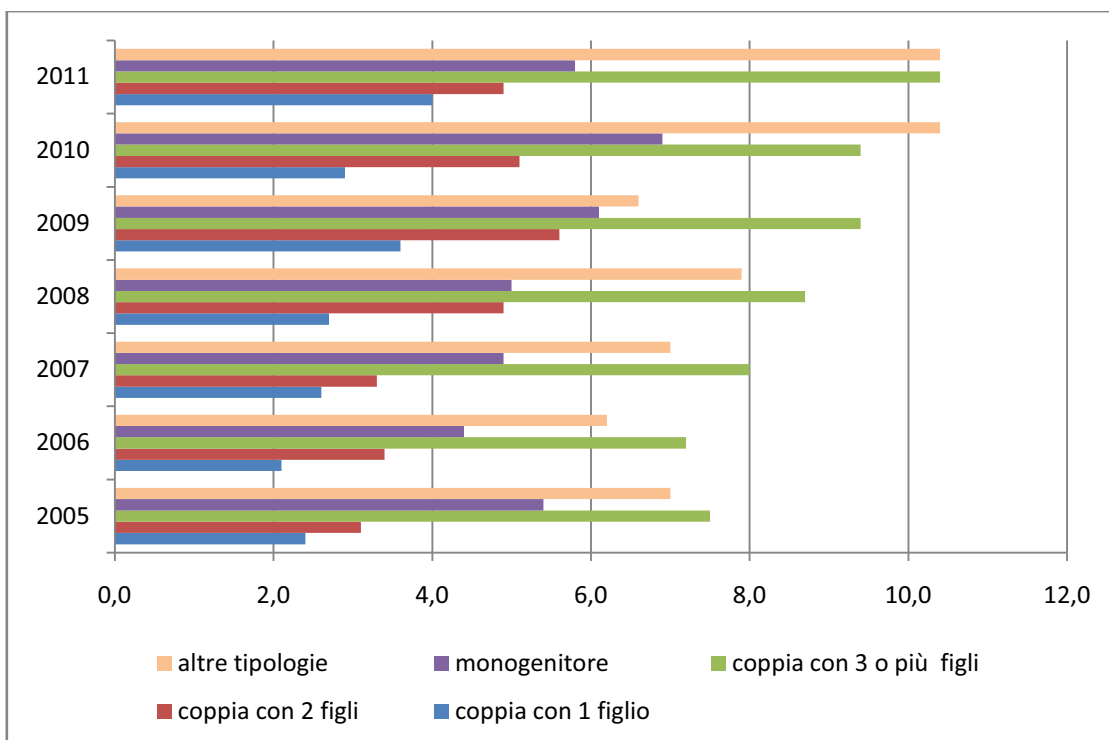
con persona di riferimento con meno di 65 anni, si mantengono costantemente tra il 2 e il 3%.



Andando ora a vedere l'andamento dell'incidenza nelle famiglie con figli notiamo come, la famiglia con un figlio sia la famiglia con i valori di incidenza più bassi. Tuttavia nel 2009 e nel 2011 si registrano valori non in linea con gli altri anni nei quali il valore dell'indice si mantiene attorno al 2,5%.

L'indice delle famiglie con 3 o più figli è il più elevato per tutti gli anni in esame, salvo nel 2010 e 2011, anni in cui si è registrato un aumento di quasi 4 punti percentuali delle altre tipologie familiari, in altre parole le famiglie con componenti aggregati.

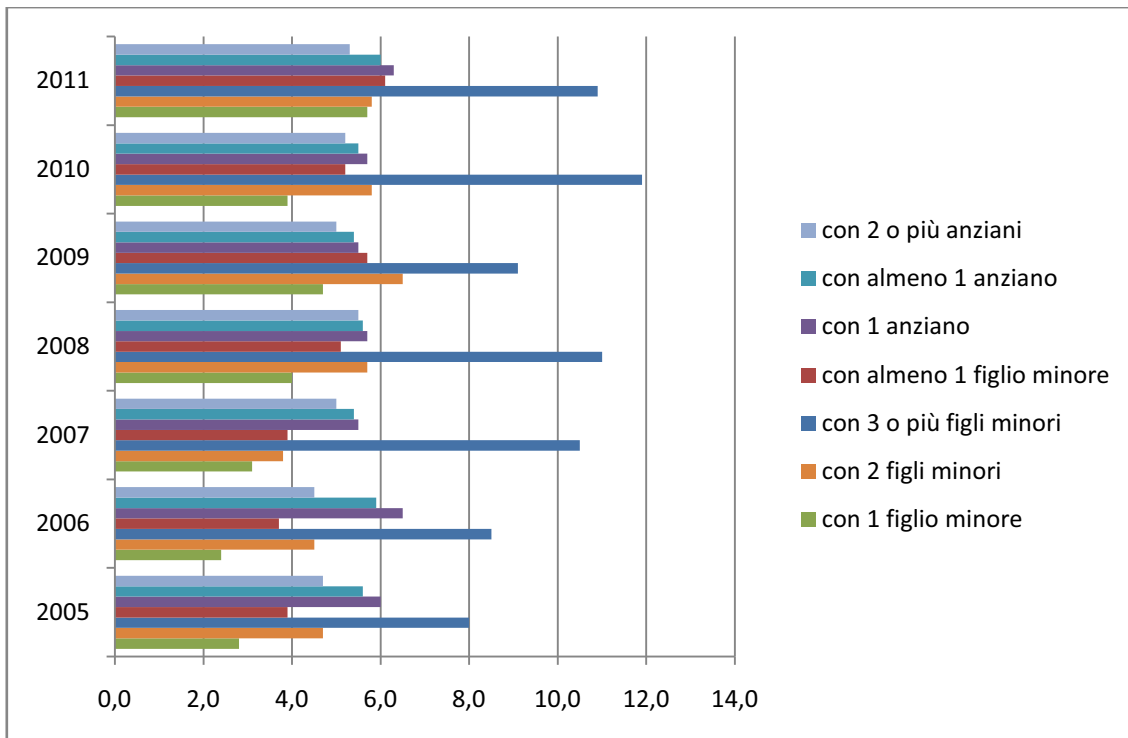
Nelle famiglie con 2 figli si nota, nell'ultimo triennio, un andamento leggermente decrescente dell'incidenza; mentre nelle famiglie monogenitore si osserva un andamento che potrebbe sembrare "sinusoidale".



	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Famiglie con figli minori							
con 1 figlio minore	2,8	2,4	3,1	4,0	4,7	3,9	5,7
con 2 figli minori	4,7	4,5	3,8	5,7	6,5	5,8	5,8
con 3 o più figli minori	8,0	8,5	10,5	11,0	9,1	11,9	10,9
con almeno 1 figlio minore	3,9	3,7	3,9	5,1	5,7	5,2	6,1
Famiglie con anziani							
con 1 anziano	6,0	6,5	5,5	5,7	5,5	5,7	6,3
con 2 o più anziani	4,7	4,5	5,0	5,5	5,0	5,2	5,3
con almeno 1 anziano	5,6	5,9	5,4	5,6	5,4	5,5	6,0

Considerando il numero di figli minori e gli anziani presenti in casa si vede come ci sia una differenza molto accentuata tra le famiglie con 2 figli o meno e le famiglie con 3 figli o più. Tuttavia si nota come il numero di famiglie con figli minori assolutamente povere sia decisamente aumentato; lo si desume dai valori dell'incidenza praticamente sempre in aumento, tranne in pochi anni considerati.

Nelle famiglie con anziani tali differenze non sono così marcate e i valori si mantengono praticamente costanti nel corso dei vari anni in osservazione.

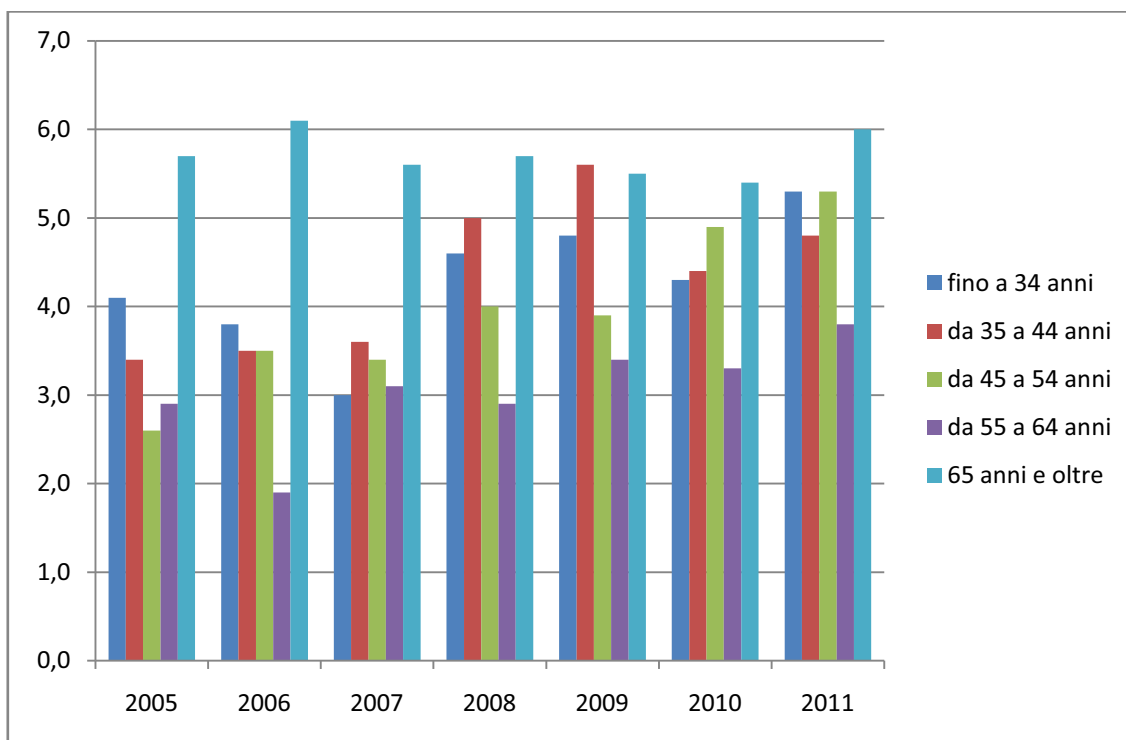


8.3 INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA PER ETÀ DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Età							
fino a 34 anni	4,1	3,8	3,0	4,6	4,8	4,3	5,3
da 35 a 44 anni	3,4	3,5	3,6	5,0	5,6	4,4	4,8
da 45 a 54 anni	2,6	3,5	3,4	4,0	3,9	4,9	5,3
da 55 a 64 anni	2,9	1,9	3,1	2,9	3,4	3,3	3,8
65 anni e oltre	5,7	6,1	5,6	5,7	5,5	5,4	6,0

Osservando i dati sull'incidenza di povertà assoluta per età della persona di riferimento della famiglia, si vede come, per tutti gli anni in esame, la categoria familiare con persona di riferimento di età compresa tra i 55 e i 64 anni sia quella meno incline alla povertà avendo, per il 2011 il 3,8% di famiglie assolutamente povere. Situazione ben diversa si nota per le famiglie con età della persona di riferimento tra i 45 e i 54 anni, che tra il 2005 e il 2011 vede raddoppiare il valore dell'incidenza dal 2,6 al 5,3%. Un aumento di questo indice, seppur meno forte, si osserva anche tra le famiglie dove la persona di riferimento ha meno di 34 anni o tra i 35 e i 44

anni, mentre le famiglie con persona di riferimento con più di 65 anni hanno un'incidenza in sostanza stabile con una variazione nel corso degli anni in esame tra il 5,5 e il 6%, dimostrandosi la categoria più colpita dalla povertà assoluta.

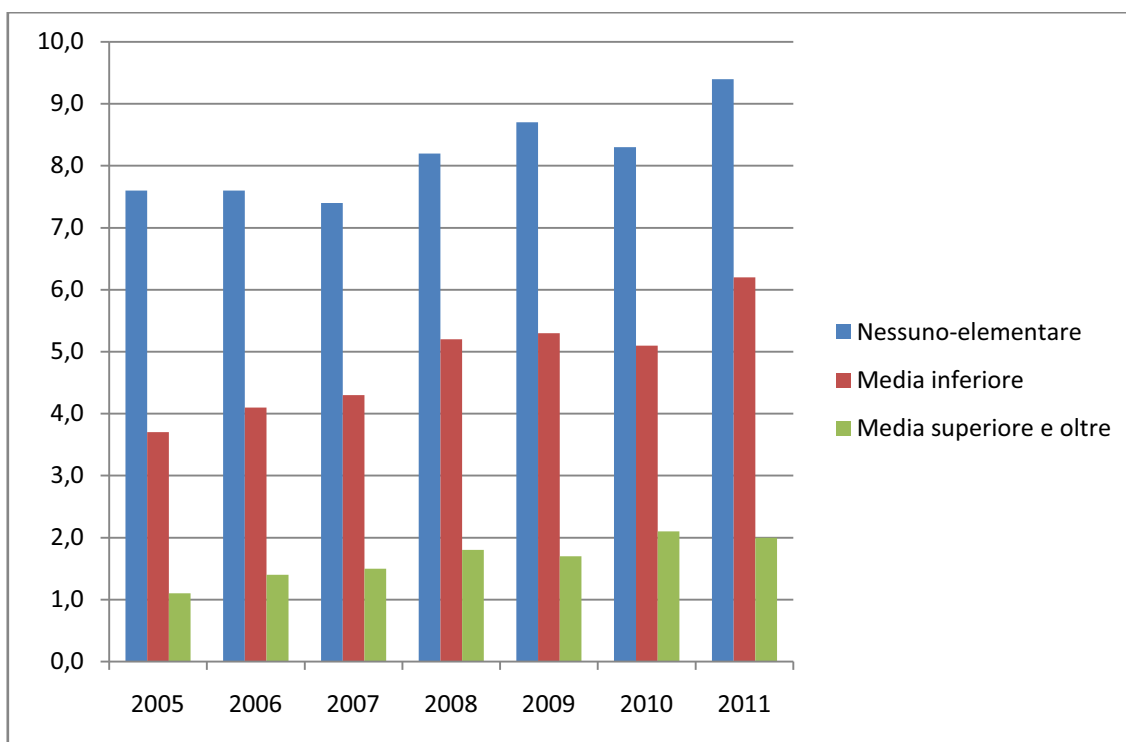


8.4 INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA PER TITOLO DI STUDIO DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Titolo di studio							
Nessuno-elementare	7,6	7,6	7,4	8,2	8,7	8,3	9,4
Media inferiore	3,7	4,1	4,3	5,2	5,3	5,1	6,2
Media superiore e oltre	1,1	1,4	1,5	1,8	1,7	2,1	2,0

I dati che si riferiscono all'incidenza di povertà assoluta in base al titolo di studio della persona di riferimento presentano, come per l'incidenza relativa, una forte differenza tra le 3 tipologie osservate; tuttavia l'aumento più evidente si ha dove la persona di riferimento a un titolo di licenza di media inferiore. I valori dell'incidenza nelle

famiglie con persona di riferimento almeno diplomata sono compresi tra l'1% e il 2%, ma non si può dire se c'è un aumento significativo dell'indice.

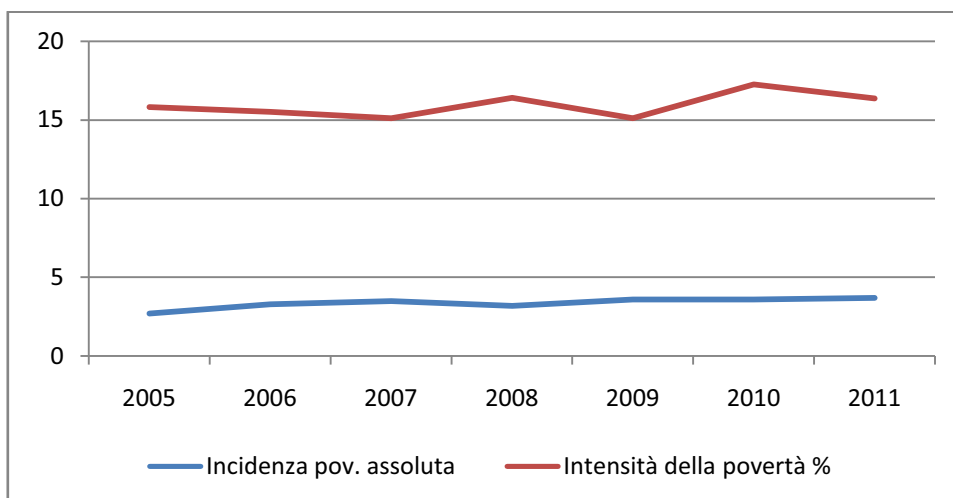


8.5 RELAZIONE TRA L'INDICE DI INTENSITÀ E L'INDICE DI INCIDENZA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA

Anno	Nord	Centro	Sud	Italia
2005	15,8	17,9	18,9	17,7
2006	15,5	15,4	17,6	16,4
2007	15,1	14,3	18,2	16,3
2008	16,4	17,8	17,3	17
2009	15,1	18,3	18,8	17,3
2010	17,2	17,3	18,6	17,8
2011	16,4	18,4	18,8	17,8

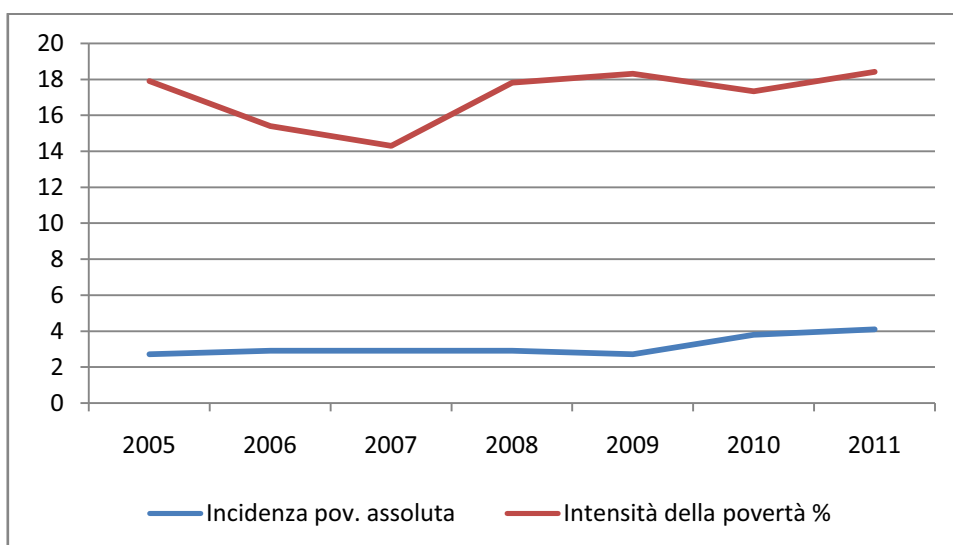
Analizziamo ora la relazione tra l'intensità della povertà e l'incidenza in modo da osservare come varia la condizione dei poveri nel corso degli anni in esame.

8.5.1 NORD ITALIA



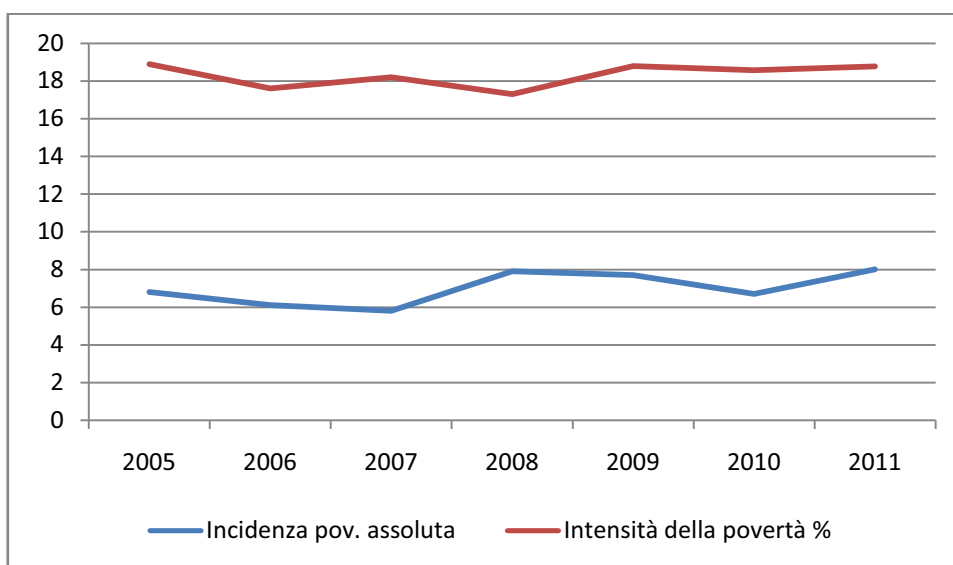
Osservando i dati riguardanti il Nord Italia si vede come, nei primi 3 anni in esame, l'intensità della povertà abbia avuto un andamento leggermente decrescente, nonostante l'incremento dell'incidenza della povertà assoluta. I tratti salienti, però si notano dal 2009, quando, con un'incidenza di povertà praticamente stabile l'intensità è cresciuta dal 15,1% al 17,2%; segno che la condizione media dei poveri è peggiorata, avendo un reddito medio del 17% minore rispetto alla soglia di povertà.

8.5.2 CENTRO ITALIA



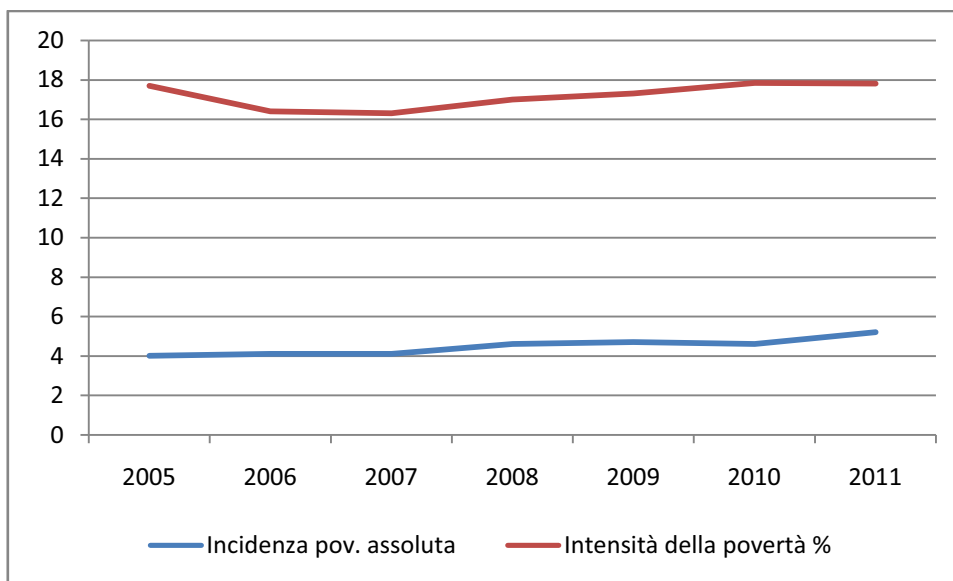
Per quanto riguarda il Centro Italia, si vede come l'intensità sia molto variabile negli anni in esame, passando da un minimo del 14,3%, nel 2007, ad un massimo del 18,4% nel 2011. Nel 2010, anno in cui l'incidenza di povertà aumenta, si nota una riduzione dell'intensità di povertà, che, tuttavia, torna a crescere nel 2011, attestandosi sul 18,4%.

8.5.3 SUD ITALIA



Nel Sud Italia si osserva come, a parte nel 2006 e nel 2008, l'intensità della povertà sia costantemente attorno al 18,8%, mentre l'incidenza presenta una maggiore variabilità. In particolare, nel 2008, anno in cui si registra uno dei valori massimi dell'incidenza di povertà assoluta, l'intensità presenta il suo valore minimo. Nell'ultimo anno notiamo come l'intensità del Centro Italia si sia portata su valori simili a quella del Sud, a parità di un'incidenza di povertà assoluta minore.

8.5.4 ITALIA



Osservando i valori riguardanti l'Italia in generale, notiamo come l'intensità segua l'andamento dell'incidenza della povertà dal 2006 in poi, con una crescita lieve fino al 2010, anno nel quale poi si è stabilizzata appena sotto il 18%, cosa non avvenuta per l'incidenza di povertà che nell'ultimo anno ha registrato un aumento significativo.

CONCLUSIONE

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come la disuguaglianza nel corso degli anni in Italia si sia mantenuta praticamente costante, con livelli di disuguaglianza maggiori al Sud, rispetto a Nord e Centro Italia.

Abbiamo visto come il problema della povertà in Italia sia un problema esistente e rilevante; in particolare nelle regioni del Sud Italia, dove si sono registrati i valori più alti di povertà, assoluta e relativa, in tutti gli anni in esame.

Altre categorie molto colpite sono le famiglie con 5 o più componenti, quelle che hanno 3 o più figli, specie se minori, o 2 anziani in famiglia, le famiglie composte da anziani soli e quelle dove il capo famiglia ha un titolo di studio minimo.

Abbiamo notato come le categorie più inclini alla povertà in Italia presentino un indice di incidenza quasi sempre crescente nel corso degli anni, in certi casi e per certe categorie arrivando a coinvolgere 1 famiglia su 2.

Si è visto, inoltre, come l'intensità di povertà nazionale abbia mantenuto anch'essa valori pressoché costanti, segno di una condizione media delle famiglie povere uguale nel corso degli anni.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

ATKINSON A.B. (1983), *The economics of Inequality*, II ed., Clarendon Press, Oxford.

BALDINI M. & TOSO S. (2009), *Diseguaglianza, povertà e politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna.

BANCA D'Italia (2002 al 2010), *Supplementi al bollettino statistico, I bilanci delle famiglie italiane*. www.bancaditalia.it

BRANDOLINI A. (2001), *Disuguaglianza e povertà*, in *Manuale di Economia del Lavoro* di Bruchi Luchino, Il Mulino, Bologna.

CIPOLLETTA I. (1997), *La responsabilità dei ricchi. Dal protezionismo alla solidarietà*, Roma-Bari, Leterza.

ISTAT (2003 al 2011), *La povertà in Italia, Statistiche in breve*. www.istat.it

ISTAT, *Indice generale schede*. noi-italia.istat.it.

TOWNSENS P. (1979), *Poverty in the United Kingdom*, Allen Lane-Penguin Books, London.